

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 624 di giovedì 19 aprile 2012

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 3184 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento (Approvato dal Senato) (A.C. [5109-A/R](#)).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento.

Ricordo che, nella seduta di ieri, il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame, nel testo approvato dalla Commissione

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Articolo unico - A.C. [5109-A/R](#))

[PRESIDENTE](#). Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ossorio. Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE OSSORIO](#). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, i Repubblicani voteranno la fiducia chiesta dal Governo su questo provvedimento. Lo facciamo però con la condizione che le misure adottate con il decreto-legge che abbiamo esaminato in questi giorni siano da considerarsi solo come un primo passo sulla strada della semplificazione.

Egregio Presidente, lei lo sa bene, bisogna fare di più e crediamo sia necessario anche ampliare e diversificare la direzione degli interventi. Il rigore, da solo, non basta. Nella giornata di ieri abbiamo appreso con soddisfazione dal Governo che sono state sbloccate alcune risorse per permettere i pagamenti della pubblica amministrazione. Su questo tema i Repubblicani si sono impegnati in quest'Aula e continueranno a farlo, presentando una specifica interpellanza e poi inviando al Presidente del Consiglio una lettera sull'argomento, perché siamo convinti che la pubblica amministrazione debba rappresentare uno strumento strategico per promuovere la ripresa e lo sviluppo del nostro Paese.

Il ruolo della pubblica amministrazione è fondamentale, soprattutto nel Mezzogiorno. Garantire i pagamenti è la condizione essenziale per la ripresa di un po' di economia, serve a cominciare a pensare, quindi, alla ripresa, a dare ossigeno all'economia. I livelli di pressione fiscale a cui sono sottoposti gli italiani hanno raggiunto un livello di guardia insopportabile e oggi sarebbe necessario, invece, ricominciare a ridurlo.

È da irresponsabili promettere, è vero, un rapido calo della pressione fiscale. È però necessario intervenire già da adesso per evitare che possa continuare ad aumentare, perché certamente il rigore resta importante, ma livelli di pressione fiscale troppo elevati rappresentano il primo grande ostacolo a quella ripresa che invece va perseguita e ricercata. È da tenere presente che l'Italia sopporta uno degli indici di pressione fiscale più alta d'Europa e che a sopportarla è principalmente il ceto medio, che si impoverisce sempre di più. Bisogna, dunque, ampliare la diversificazione. In particolare, va armonizzata la spesa pubblica, intervenendo con decisione, senza generalizzare e in modo selettivo, ma focalizzando l'azione del Governo su questo argomento.

[PRESIDENTE](#). La prego di concludere, onorevole Ossorio.

GIUSEPPE OSSORIO. La pressione fiscale - e mi avvio a concludere, signor Presidente - deve essere anche meglio distribuita. Lo ripetiamo perché oggi, come è stato detto, è a carico principalmente del ceto medio, delle famiglie e dei dipendenti della pubblica amministrazione. Onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, rappresentante del Governo, il nostro obiettivo è quello di continuare a pungolare questo Governo in questo senso (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Repubblicani-Azionisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Evangelisti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, siamo a quindici. Con la fiducia di questa mattina, infatti, siamo a quindici posizioni di questioni di fiducia in quasi altrettanti provvedimenti, che però - diciamo - di fiducia agli italiani ne hanno offerta e data davvero poca. Chiedete e vi date fiducia, colleghi del Governo e colleghi della maggioranza, come quelli che urlano nel buio perché hanno paura e adesso voi cominciate ad aver paura del buio delle vostre idee e di ideone davvero non se ne vede neanche l'ombra. Questo decreto (che oggi chiamate di semplificazione tributaria, dopo i cosiddetti «salva Italia» e «cresci Italia», e che potrete chiamate «tassa l'Italia») norma l'IMU, la tassa sulla casa degli italiani e introduce nuove piccole tasse, per non farsi proprio mancare nulla. Già l'IMU: una tassa infernale, ha denunciato quel rivoluzionario del presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, che determinerà un calo del valore delle nostre case di circa il 20 per cento. C'è anche da riconoscere un fatto: che siete coerenti. Questa è la vostra coerente linea di politica economica dal carattere strettamente recessivo ed è il motivo che ci porta ad esprimere un giudizio negativo sul contenuto di questo decreto e, di conseguenza, a votare anche contro la questione di fiducia che avete posto.

Anche in vista dell'avvio della sessione di bilancio, che inizia con la presentazione del Documento di finanza pubblica della prossima settimana, sarà bene tracciare un sintetico bilancio dei risultati di questa vostra, coerente, politica economica, per provare a far capire meglio il senso del nostro voto contrario. Cito il Fondo monetario internazionale, che dice alcune cose un pochino diverse da quelle che voi avete asserito sulla stampa e in televisione. Intanto, il pareggio di bilancio verrà rinviato dal 2013 al 2017, mentre il debito, invece di diminuire, passerà dal 120 al 123,4 per cento nel corso dell'anno. In quest'anno il PIL diminuirà - sottolineo, diminuirà - di quasi il 2 per cento. La disoccupazione salirà dal 2,5 al 10 per cento nel 2013. Il reddito delle famiglie nel 2011 - lo ha calcolato la Banca d'Italia - è diminuito rispetto al 2008 del 5 per cento, con le ripercussioni che si possono immaginare sui consumi.

La pressione fiscale, dopo il picco dell'anno scorso, quest'anno resisterà con la punta massima del 45,1 per cento. Dopo il taglio delle pensioni, dopo l'aumento delle accise e dell'IVA - tutte tasse indirette che colpiscono proporzionalmente, ma pesano in misura maggiore sui ceti popolari - introducete l'IMU sulla casa, avete fatto una finta liberalizzazione, siete intervenuti sul mercato del lavoro per togliere diritti ai lavoratori senza aggiungere un solo posto del lavoro e perfino l'amico emiro del Qatar, che è venuto qui la scorsa settimana, Presidente Monti, vi ha ricordato che il problema degli investimenti stranieri in Italia non è certo l'articolo 18, ma la corruzione e la burocrazia, contro le quali non state facendo nulla.

Si dice che questo Governo abbia ridotto lo *spread* con i *bund* tedeschi. Anche a questo proposito si può fare un po' di verità e provare a ragionare. È vero: se andiamo a vedere c'è stata una diminuzione dopo una fase iniziale in cui tutto era rimasto fermo, ma oggi si è tornati quasi vicino a quota 400 punti. Cosa è accaduto? È colpa della Spagna? È colpa della Marcegaglia che ce l'ha con la Fornero? Niente di tutto ciò. Il ragionamento si può collegare alle iniziative della Banca centrale europea: il vero *deus ex machina* - se c'è - dell'iniziale calo dello *spread* dei BTP non è Mario Monti, ma è Mario Draghi, l'altro cosiddetto «super Mario», che ha inondato di liquidità i mercati finanziari, prestando alle banche europee più di 1.000 miliardi di euro a un tasso dell'1 per cento. I 150 miliardi prestati alle banche italiane hanno consentito a queste ultime, oltre che di sistemare i

propri bilanci, di acquistare titoli di Stato, ma è l'effetto di questo oceano di liquidità, che ora si sta esaurendo, e lo *spread* torna a salire.

Sottolineo che nel frattempo l'economia reale, quella delle famiglie e delle imprese, non ha visto un euro. Il credito è praticamente bloccato o è a costi esosi. Abbiamo letto che adesso vi sarà un accordo tra le banche e il Governo per fornire alle imprese 5 miliardi di euro di credito, 5 miliardi! Ma sapete cosa sono 5 miliardi? Significa esattamente lo 0,3 per cento - lo ripeto, lo 0,3 per cento - della somma ottenuta in prestito dagli istituti di credito italiani da parte della Banca centrale europea.

Dunque, sacrifici sì, ma a senso unico, a carico dei meno abbienti, a carico dei ceti popolari, mentre il debito rimane inchiodato, anzi, cresce. La disoccupazione aumenta, le tasse aumentano e calano i consumi. Un bel risultato, non c'è che dire. I problemi li avete solo rinviati e vi è il rischio che il peggio debba ancora arrivare, sì, perché si è instaurata nel nostro Paese e a livello europeo una spirale perversa di politiche di austerità che determinano recessione, che incidono negativamente sulla crescita deprimendo il PIL che, a sua volta, diminuisce le entrate dello Stato e ne aumenta le spese, per far fronte alla disoccupazione crescente.

Volete rendervi conto che così non se ne esce? Le semplificazioni e le cosiddette liberalizzazioni, dove per lo più vi siete accaniti sulle *lobby* meno forti, lasciando in pace banche, assicurazioni, professioni garantite e l'attacco ai diritti dei lavoratori secondo i vostri stessi dati, riportati nel Documento di economia e finanza, avranno effetti molto ridimensionati rispetto a quelli «sparati» dal professor Monti, che pronosticava una crescita indotta, da qui al 2020, del 10 per cento del PIL. Sembrava di ascoltare il cavaliere Berlusconi, quando prometteva un milione di posti di lavoro. Invece, adesso si vede che l'effetto previsto nello stesso arco di tempo - fino al 2020 - è ridimensionato a un aumento del 2,4 per cento, con un impatto medio annuo dello 0,3 per cento. Ma il primo a non crederci è proprio quel Fondo monetario internazionale che prevede per il 2012 un arretramento del PIL dell'1,9 per cento. Quindi - lo ripeto ancora una volta -, il provvedimento oggi al nostro esame è coerente con la vostra linea di intervento, che è recessiva e che scarica i costi e i sacrifici soltanto sui ceti popolari.

Il provvedimento in esame presenta persino profili di incostituzionalità. Infatti, sull'IMU l'articolo 4 del provvedimento affida ad una fonte di rango secondario - i successivi decreti del Presidente del Consiglio - la modifica, ad esempio, dell'aliquota da applicare ai fabbricati agricoli rurali e ai terreni agricoli. Ma l'articolo 23 della Costituzione stabilisce che «nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge». Quindi, vi è una funzione garantistica della riserva di legge. Inoltre, avete infilato dentro questioni che non hanno alcun senso in questo provvedimento: il termovalorizzatore di Acerra, le regole del Patto di stabilità interno, le assunzioni da parte degli enti locali, l'assegnazione di incarichi dirigenziali. Meno male che il Presidente Napolitano recentemente aveva stigmatizzato l'utilizzato di decreti *omnibus*.

Tutti i commentatori, tuttavia, si sono soffermati sul pasticcio dell'IMU. Non voglio infierire, ma si era persino giunti a imporre il pagamento dell'IMU ai vecchietti ricoverati presso le case di cura e si è in parte rimediato lasciando la scelta, se tassare o meno questa malattia e la vecchiaia, ai comuni. Naturalmente, non si toccano le fondazioni bancarie. Per fortuna è stata almeno tolta l'ignobile tassa sulle borse di studio, ma solo per il momento. L'avete detto: incombe la minaccia di un suo inserimento nella prossima delega fiscale, ma vigileremo. Sulle misure per contrastare la lotta all'evasione, al di là di qualche *blitz* spettacolare che dura lo spazio di un giorno, siete molto, molto timidi. E non si deve continuare a prendere in giro le persone asserendo, ad esempio, di aver recuperato miliardi di euro, dieci-quindici. Questo accade ogni anno e per metà è il risultato degli incroci tematici.

Quello che, invece, non avete voluto fare è accogliere il nostro emendamento per reintrodurre il falso in bilancio. Vi scandalizzate per il caso Lusi, vi scandalizzate per il caso Belsito ma non introducete di nuovo il falso in bilancio e, forse, in qualche caso bisognerebbe anche aggiungere la circonvenzione di incapace. C'è, con questo vostro provvedimento, anche il rischio che aumentino le tasse locali, a partire dalle aliquote dell'IRAP.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Evangelisti.

FABIO EVANGELISTI. Ho concluso, signor Presidente. Tra le cose positive - dobbiamo riconoscerlo - vi è l'abolizione del cosiddetto *beauty contest*, l'asta per le frequenze televisive. Ma reggerete? Già oggi Berlusconi ha mandato l'avviso: non partecipa al pranzo con Mario Monti. È un primo segnale e dovete fare attenzione. Avete pasticciato con le pensioni, basti guardare al problema degli esodati, che all'inizio non avete neanche preso in considerazione, perché sfuggiva alle vostre teorizzazioni, fatte a tavolino. Verrebbe da dire, dopo tutti questi pasticci, che qui ci vorrebbe un Governo di tecnici, ma di tecnici veri.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, deve concludere.

FABIO EVANGELISTI. Ho concluso, signor Presidente, sto leggendo l'ultima riga. In attesa che domenica si voti in Francia, devo dire che si deve arrivare al più presto ad elezioni politiche anche in Italia. Il vostro bilancio è sostanzialmente fallimentare: prendetene atto! Per questo noi votiamo «no» alla vostra richiesta di fiducia. È ora di tornare a dare la parola ai cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)! Signor Presidente, ho parlato dieci minuti e venticinque secondi.

PRESIDENTE. Onorevole Evangelisti, infatti è così. Non è colpa mia, se sono dieci minuti e non dieci minuti e venticinque secondi. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Anna. Ne ha facoltà.

VINCENZO D'ANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, intervengo per annunciare, a nome del gruppo di Popolo e Territorio, il voto di fiducia al Governo che ovviamente continua nella pratica di porre la questione di fiducia per poter speditamente raggiungere gli obiettivi che si è prefissato, ancorché ci sia consentito di dire che, di questi obiettivi, solo pochi sembrano essere stati raggiunti e ancora di meno sembrano quelli che in una prospettiva di medio termine possono esserlo.

Possiamo qui dentro criticare tutto quello che il Governo propone - la critica è il sale della democrazia - e credo che, in un concetto autenticamente liberale, non conti chi governa, ma conta come poter controllare chi governa e come poter assoggettare ad una critica continua coloro che detengono il potere.

Dico questo perché noi dovremmo oggi commentare un decreto fiscale che contiene un'altra sfilza di tasse, di imposizioni, di tassazioni sulla casa e sugli aerotaxi - non so quanti siano in Italia coloro che usano l'aerotaxi - e di tassazioni che riguardano altri aspetti della vita quotidiana come la limitazione dell'uso del contante, in un Paese che quest'anno raggiungerà un carico fiscale del 46 per cento e che giustamente continua a porsi il problema di come inasprire la lotta e fronteggiare l'evasione fiscale, ma non si rende conto che uno Stato che chiede il 46 per cento dei redditi onestamente proposti e onestamente guadagnati è uno Stato criminogeno di per sé. L'evasione altro non è che il *feedback* di una tassazione molto spesso immotivata, molto spesso aspra e certamente di un regime fiscale che altro non fa che chiedere ai cittadini di lavorare per poter pagare i balzelli che questo stesso Stato impone loro.

Siamo quindi lontani dalla visione liberale della società, da un Governo che si è detto aperto a fare riforme epocali - di merito e di sistema - dello Stato italiano. Siamo ancora lontani da un'economia sociale di mercato che sia degna di questo nome, se è vero che il mercato è la libertà dei cittadini, dei produttori e dei consumatori di ricchezza di poter perseguire autonomamente i loro interessi. Invece noi abbiamo uno Stato che continua ad interferire e ad intervenire pesantemente sia nelle attività produttive, sia nelle attività imprenditoriali, sia sulla vita stessa dei cittadini. Quindi ci troviamo di fronte - mi spiace dirlo - alla reiterazione e alla prosecuzione di una politica statalista, di una politica che ormai è vecchia di cinquant'anni, in una Nazione che è certamente democratica

(perché elegge i propri rappresentanti attraverso libere elezioni), ma possiamo certamente dire che questa non è una Nazione in cui la liberalità e il liberalismo sono stati mai applicati.

Credo, quindi, che più che soffermarmi sui contenuti del decreto-legge fiscale - cosa che farà il mio capogruppo Moffa nella tarda mattinata qualora si dovrà esprimere nel merito - dobbiamo assumerci l'onere di esprimerci seppur come gruppo di ridotte dimensioni, ma che non rinuncia ad articolare il proprio pensiero e la propria critica, non tanto rispetto ai provvedimenti in quanto tali, quanto rispetto al fatto che questi provvedimenti sono dei pannicelli caldi, delle aspirine che hanno pretenziosamente la volontà di poter guarire un ammalato grave.

Noi non facciamo altro, in nome della revisione liberale dello Stato e del riscatto dei cittadini soggiogati dalle tasse e delle imprese, alle quali non vengono dati né maggiori crediti né agevolazioni di sorta affinché la ripresa produttiva possa portarci fuori dalle secche della recessione in cui siamo piombati (il Governo ha stimato circa il 2 per cento in meno, con una previsione per il 2013 dello 0,5 per cento in meno, siamo cioè nel pantano greco). Non siamo la Grecia, perché abbiamo una struttura industriale e imprenditoriale nonché una ricchezza privata che è di cinque volte superiore al nostro debito pubblico. Quindi non faremo la fine della Grecia, ma ciò non perché ci troviamo al cospetto di un Governo che affronta i nodi della profonda revisione e ristrutturazione dello Stato, ma ad un Governo che continua nella politica della tassazione e del socialismo reale e che non tocca, per convenienze di carattere clientelare, assistenziale e sociale, i gangli che la classe politica non ha potuto e non ha voluto toccare fino a questo momento. Allora, a cosa serve il Governo dei professori e dei tecnici, se i professori non fanno i professori e i tecnici non fanno i tecnici?

Vi abbiamo detto di utilizzare la Cassa depositi e prestiti attraverso un sistema di *expertise* per valutare il valore degli immobili e dei beni posseduti dallo Stato e di anticipare attraverso la Cassa depositi e prestiti l'80 o il 70 per cento del valore nominale di questi immobili, tanto da trasferire tali risorse ai comuni che, per mera compensazione e partita di giro, avrebbero potuto pagare i loro debiti nei confronti della Cassa depositi e prestiti, liberando risorse liquide del bilancio per sostenere i servizi e le imprese municipalizzate.

Vi abbiamo detto che deve finire lo Stato pervasivo, lo Stato-imprenditore e che bisogna vendere le partecipazioni statali. Bisogna smetterla di sostenere le industrie decotte, di usare il vecchio sistema di privatizzare gli utili e di pubblicizzare le perdite attraverso l'uso indiscriminato della cassa integrazione, sia da parte dei privati che degli enti parastatali.

Vi abbiamo detto che bisogna svendere le quote di partecipazione nelle società come l'ENI, le Poste, la Cassa depositi e prestiti, le Ferrovie, cioè procedere a quell'opera di risanamento dell'economia per arrivare a sconfiggere la mala pianta e la mala bestia del debito pubblico, che, attenzione - concludo, signor Presidente -, non è il figlio della cattiva politica, è il figlio della politica dello sperpero e dell'assistenzialismo di cui godono gli italiani, non la casta dei parlamentari!

Quindi, nel fare questa affermazione con un minimo di coraggio e certamente con avvedutezza, manifestiamo l'intenzione di votare la fiducia a questo Governo, ma in modo critico, perché quello che questo Governo fa è certamente insufficiente (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

[ALDO DI BIAGIO](#). Signor Presidente, di questi tempi parlare di disposizioni tese alla semplificazione tributaria e all'efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento rappresenta un'ambizione da troppo tempo attesa.

L'eccesso di burocrazia, le moltiplicazioni dei procedimenti di accertamento e la confusione normativa in materia tributaria e fiscale non sono una caratteristica di cui andare fieri, né tanto meno rappresentano una condizione piacevole per un Paese che ambisce a collocarsi a fatica oltre l'*empasse* economico del momento.

L'imperativo è scrollarsi di dosso i limiti e i vincoli che non hanno consentito alla macchina Paese

di fare grossi passi avanti. Ed eccoci qui con un provvedimento corposo, ricco di sfumature, ma non certo privo di lacune. Ci aspettiamo di più e questo non lo possiamo negare in questa sede. Non lo possiamo negare ai tanti cittadini che attendevano in queste disposizioni norme tese a rendere la quotidianità più semplice, a rendere quell'imposta meno onerosa e l'aliquota più gestibile.

Ma i conti pubblici non concedono deroghe e questo lo sappiamo, ma sappiamo anche che nessuno concede deroghe alle famiglie italiane. Non saranno le banche né tanto meno le agenzie delle entrate, ma i piccoli passi strutturali in questo provvedimento non sono un traguardo trascurabile, almeno in questo momento.

Il lavoro della Commissione finanze è stato complesso, articolato e ricco di confronti, a volte aspri e a volte costruttivi, perché l'esigenza era proprio quella di creare uno strumento di risanamento sociale prima ancora che economico e finanziario. Tutto questo in tempi quasi record, che forse mal si conciliavano con l'esigenza di approfondimento e di analisi che disposizioni di questo tipo meritano.

Non ci troviamo di certo davanti ad un quadro normativo risolutivo e completo. Potremmo quasi definirla una «ritinteggiata» in attesa della ristrutturazione, che forse avverrà con la delega fiscale, ma piccoli passi in avanti sono stati fatti con il riconoscimento di semplificazioni e facilitazioni sia per le imprese che per i contribuenti ed interventi tesi ad alleggerire disposizioni altrimenti difficili da gestire, *in primis* la tanto famigerata IMU (sembra che non si parli d'altro). Le rateizzazioni per il riconoscimento delle agevolazioni per particolari categorie, come per determinate aree, rappresentano un atto di pragmatismo, ma alcuni nodi restano lì in attesa che qualcuno li scioglia. L'articolo 4 ha introdotto la discrezionalità del comune nella qualificazione come abitazione principale dell'unità immobiliare per disabili e anziani residenti presso case di cura, così come per i cittadini italiani residenti oltre confine. Al danno però si aggiunge anche la beffa, considerato che alla luce delle determinazioni della Commissione bilancio, se i comuni opteranno per l'agevolazione su questi soggetti, dovranno farsi carico della differenza, poiché niente potrà pesare ulteriormente sull'erario. Non ci vuole poi tanto ad immaginare quale sarà la scelta degli amministratori locali. Avevamo chiesto semplificazioni sulla applicazione di una legge, la n. 75 del 1993, ma ci viene risposto che per far cassa ci si può anche dimenticare che questa legge esiste. Dunque, chi non vive in un immobile che la legge considera prima casa deve pagare di più, come se fosse uno dei tanti privilegi di cui se ne potrebbe fare anche a meno. In questo non vi è efficientamento e non vi è semplificazione, vi è solo una norma disattesa.

Certamente la discrezionalità del comune rappresenta già qualcosa in più rispetto all'originale formulazione della norma, che letteralmente chiudeva la porta in faccia a queste due categorie: un timido risultato, ma un nodo ancora serrato che - lo chiederemo con un ordine del giorno - il Governo deve impegnarsi in quest'Aula a sciogliere.

L'IMU, per quanto possa rappresentare una imposta necessaria per sanare le casse vuote degli enti locali, rappresenta una zavorra complessa da gestire per le famiglie italiane, soprattutto quelle che non potranno contare su detrazioni, e la confusione che ancora avvolge l'applicazione dell'imposta certamente non aiuta. Se si voleva togliere dalla testa degli italiani qualche pensiero, di certo con l'articolo 4 siamo andati nella direzione opposta. Bisogna tenere conto che questa imposta comporterà un effetto importante sul mercato immobiliare, su quello edilizio e sui vari indotti. E dunque, dietro uno strumento di risanamento dei conti pubblici, si nasconde inevitabilmente l'insidia di un *empasse* di settore, ma di certo credo che il Governo ne sia consapevole.

Proprio in questa prospettiva crediamo che il Governo debba impegnarsi a riassorbire la faglia che separa la società civile dai drammi che la condizionano e dalle difficoltà che ne scandiscono i tratti. Abbiamo corretto quanto inserito al Senato sulle borse di studio. Abbiamo lavorato sodo in Commissione per eliminare la tassazione dell'IRPEF sugli assegni degli specializzandi e degli studenti in generale. Abbiamo sempre creduto nel principio di equità, sia sul versante degli oneri, sia sul versante degli onori, purché siano rispettati dei principi basilari come l'impossibilità di equiparare una borsa di studio ad uno stipendio.

E se per principio di equità vogliamo parlare, non possiamo certamente dimenticare l'emendamento

last minute in materia di frequenze televisive, attraverso l'azzeramento del famigerato *beauty contest*, la tanto attesa assegnazione delle frequenze mediante pubblica gara indetta. FLI ne parla da mesi e non possiamo non commentare in positivo questo ottenimento.

Gli effetti finanziari di questa misura sono rilevanti, e le risorse eccedenti e gli indennizzi saranno destinati al fondo per l'innovazione tecnologica. Apprezziamo tutto ciò e auspichiamo che il Governo tenga posizione. L'abbiamo ripetuto più volte. L'articolo 53 della nostra Carta costituzionale dispone che tutti siano tenuti a concorrere alle spese pubbliche e in ragione della loro capacità contributiva ed è questo che dovrebbe essere il principio ispiratore di qualsiasi iniziativa normativa, amministrativa e politica. Noi continuiamo a credere che questo possa essere un traguardo, che però al momento è ancora lontano e che non può prescindere da una conoscenza reale da parte del legislatore del riflesso che quanto da lui definito ha sul singolo cittadino utente e contribuente.

Immergersi completamente nella società civile, comprenderne le ansie e le paure, istanze e sollecitazioni, rappresenta un presupposto imprescindibile e noi consigliamo questa occasione per invitare ancora una volta il Governo a fare questo, per rendere realmente esecutivo il dettato costituzionale e creare un canale di collegamento tra Stato e cittadini, che non si interrompa ciclicamente davanti a provvedimenti frettolosi, norme varate a tempo di record e contraddizioni normative messe a punto per fare cassa.

Noi fin dal primo istante abbiamo voluto credere in questo Governo, abbiamo sperato che si potesse chiudere la porta definitivamente ai personalismi, agli eccessi ed alle derive, per mettere al centro di tutto almeno una volta gli italiani. Il nostro è un auspicio e siamo certi che le disposizioni di questo provvedimento almeno possono essere una semplice premessa per qualcosa di più reale e più coraggioso che il nostro Paese si aspetta: lo stesso coraggio che, signor Presidente, le abbiamo dimostrato fin dal primo momento. Non tradisca la nostra fiducia. Per questa ragione evidenziamo il nostro voto favorevole al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dell'UdC alla questione di fiducia posta dal Governo, testimoniando ancora una volta con il nostro voto, quindi, il sostegno leale al Governo Monti.

Eppure la situazione del Paese e gli sforzi ai quali il Governo sta costringendo i cittadini renderebbero più facile assecondare le ragioni di malessere, come spesso si è limitata a fare la politica negli anni passati. Noi, invece, riteniamo che proprio la gravità delle condizioni attuali del Paese imponga di non parlare alla pancia degli elettori, di non cedere alla tentazione populistica di captare qualche benevolenza tra l'elettorato, chiedendo l'impossibile, sapendo di non poterlo ottenere. Oggi approveremo questo provvedimento che anche noi abbiamo contribuito a migliorare nell'esame in Commissione. Mi riferisco, per esempio, agli emendamenti dell'onorevole Galletti sull'IMU per gli agricoltori o sulla possibilità di rendere l'IMU più sostenibile per le famiglie. Sappiamo, però, che si tratta di un intervento, quello contenuto nel decreto-legge che si converte oggi, di manutenzione e che spetterà poi alla delega fiscale introdurre quelle innovazioni riformatrici attese dai cittadini e che consentirebbero al nostro Paese di adeguare il proprio sistema fiscale ai livelli e agli standard europei.

Anche la discussione, però, che abbiamo svolto qui, nelle Commissioni e fuori di esse, sulle semplificazioni fiscali, si è svolta avendo sullo sfondo il tema delle riforme per la crescita e delle strade da percorrere per uscire dalla recessione che sta bruciando ogni giorno migliaia di posti di lavoro. È colpa del Governo se non c'è crescita? Qualcuno, anche tra le forze di opposizione, l'ha sostenuto più volte nelle ultime settimane, anche quelli che negli ultimi undici anni hanno governato nove anni e, forse, avrebbero più responsabilità di un Governo che è in carica soltanto da qualche mese.

L'opposizione l'ha ripetuto continuamente dimenticando che, proprio grazie a questo Governo e all'atto di responsabilità compiuto dai partiti che qualche mese fa ne hanno costituito la maggioranza, il nostro Paese ha potuto evitare il *default* che avrebbe avuto conseguenze ancora più dolorose, molto più dolorose di quelle che stiamo vivendo. Basta guardare a quanto sta accadendo in Grecia per rendersene conto. È colpa del Governo oppure è colpa, come pensiamo noi, del fatto che per troppi anni sono state rimandate quelle riforme che costituiscono il terreno sul quale coltivare la crescita?

È evidente: le riforme di oggi, anche quelle proposte e approvate negli ultimi mesi, sono le riforme annunciate e mai realizzate in passato e non producono effetti di breve periodo. Nell'attualità ci hanno consentito soltanto di recuperare un po' della fiducia perduta nei mercati, risparmiando così risorse importanti sulla spesa per gli interessi sul debito. Vorrei segnalarvi che, se oggi noi pagassimo i nostri interessi sul debito sovrano ai livelli che eravamo costretti a pagare prima di questo Governo, oggi la pressione fiscale, che è già insostenibile, saremmo costretti a farla diventare ancora più insostenibile e non avremmo nemmeno le risorse necessarie per evitare una manovra correttiva dei conti. Se questa manovra si eviterà, sarà proprio perché abbiamo contenuto gli interessi sul debito.

È evidente, però, che resta ancora moltissimo da fare per fronteggiare una crisi che questa volta è più grave delle altre. Gli economisti dicono che l'andamento ciclico dell'economia insegna che ogni crisi prima o poi passa. C'è una crisi e poi dopo qualche anno è fisiologico e naturale che ci sia la ripresa. Credo, però, che questa crisi sia diversa, passerà quando avremo saputo ripensare completamente il nostro modo di vivere, quando avremo capito che assicurarsi i servizi e i benefici finanziandoli a debito significa chiedere ai figli di pagarli in futuro, quando avremo capito che la strada per ridurre in maniera consistente la spesa pubblica, invece di aumentare la pressione fiscale, passa per la riduzione del perimetro dello Stato e che la vera *spending review* consiste nel capire quali spese e quali servizi oggi siano ancora sostenibili in termini di finanza pubblica.

Questa crisi passerà quando l'Europa sarà più forte sui mercati. Non si limiterà ad essere *follower*, a seguire il corso dei mercati, così come ora sta facendo, ma sarà capace di orientare le scelte dei mercati. Oggi non è così. Oggi, se anche l'Europa si convincesse a modificare le proprie regole, escludendo dal computo del debito la spesa per infrastrutture, per esempio, e noi decidessimo di fare crescita a debito, avremmo poi il problema di non poter collocare l'aumento del debito sul mercato a tassi sostenibili.

Quello che accade oggi però - l'arretratezza della nostra economia, il nostro difetto di *leadership* in Europa - non accade per un incidente della storia, né per responsabilità del Governo.

La crisi del 2008, e quella subito successiva dei debiti sovrani, è una crisi che ha trovato il nostro Paese in un'arretratezza tale da non saperla né poterla fronteggiare per le responsabilità della politica negli anni passati. Oggi proprio i partiti si trovano davanti ad un bivio: possono scegliere di inseguire ancora il passato, di contrapporsi in maniera antica, magari facendosi condizionare dalle reciproche *golden share* - da un lato quella della FIOM e dall'altro quella delle corporazioni - oppure possono scegliere il futuro, riformandosi, diventando organismi capaci di assicurare il funzionamento della democrazia, costando evidentemente di meno e incoraggiando le riforme, cercando di lavorare insieme per costruire un Paese che possa uscire insieme da una crisi che altrimenti non riuscirà a superare. Ebbene, onorevole Presidente, signori del Governo, a questo bivio, dovendo scegliere tra il passato e il futuro, scegliamo il futuro, e per questo sosteniamo il Governo anche attraverso questo voto di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Leggendo il titolo di questo provvedimento, che si chiama di «semplificazioni tributarie», francamente, signor Presidente, viene un po' da ridere. Infatti non sappiamo quali siano queste semplificazioni tributarie, quando tra qualche settimana i cittadini

dovranno compilarli il bollettino per pagare l'IMU, dovranno calcolare, secondo modalità che ancora non si capiscono, quanto devono pagare di IMU, dovranno valutare il numero di rate che dovranno pagare per l'IMU, dovranno stare attenti se si tratterà della prima casa o della seconda casa e per capire quante rate devono pagare. Si chiama di «semplificazioni tributarie», questo provvedimento, ma è l'opposto delle semplificazioni tributarie. Non lo diciamo noi: andate a leggervi l'articolo in prima pagina sul *Corriere della Sera* di ieri, che praticamente afferma che questo provvedimento anziché essere di semplificazione tributaria è di confusione tributaria. Dunque ci chiediamo in che modo stiamo prendendo in giro i cittadini: infatti la parte centrale di questo provvedimento è l'IMU, dove state creando una confusione tributaria. Tutto il resto che avete messo in campo è un insieme di quattro palliativi per arrivare ad avere un provvedimento di 13-14 articoli e poter dire alla gente che si è fatto un provvedimento di semplificazione tributaria. Ma al di là di questo, che non è una cosa di poco conto, ieri abbiamo sentito che il Fondo Monetario Internazionale ha affermato che nel 2013 l'Italia non raggiungerà il pareggio di bilancio. Crediamo che il Presidente Monti debba iniziare a preoccuparsi perché, appena entrato in carica, aveva messo in piedi il decreto-legge cosiddetto «salva-Italia», da 30 miliardi di euro. Ci avevano detto che se non avessimo tagliato le pensioni di anzianità il Paese non sarebbe stato in linea con quanto ci chiedeva l'Europa. Avevano detto che bisognava fare le liberalizzazioni. Ci avevano detto che bisognava fare sacrifici, che bisognava stringere la cinghia, e allora è arrivata l'IMU, che i cittadini andranno a pagare, sono arrivate le accise sulla benzina, è arrivata l'addizionale regionale dall'IRPEF, che è passata dallo 0,9, all'1,23, e poi arriverà all'IVA, che dal 1° ottobre aumenterà di due punti, dal 21 al 23 per cento. Ci avevano detto: fatto questo, scavalliamo e il Paese si salva. Benissimo, abbiamo visto che nel 2013, a causa della manovra, che è recessiva perché aumentano le tasse, la gente ha meno soldi da spendere e consuma meno, il PIL cala e, alla fine, il pareggio di bilancio non lo si raggiunge. È un circolo vizioso, recessivo, una spirale recessiva nella quale il nostro Paese è entrato e ci è entrato con le scelte politiche, economiche e fiscali di questo Governo. Noi sull'IMU abbiamo avanzato proposte che andavano nella direzione di agevolare le categorie meno abbienti. Abbiamo proposto il cosiddetto prelievo di solidarietà sui redditi oltre i 90 mila euro di natura privata. Avrebbe portato nelle casse dello Stato circa tre miliardi: sarebbero stati proprio quei tre miliardi che sarebbero serviti per andare a coprire l'IMU sulla prima casa. Crediamo che sarebbe stato più equo far pagare e far fare sacrifici a chi incassa più di 90.000 euro in un anno, rispetto a chi ha fatto sacrifici per una vita, si è costruito una casa utilizzando i propri risparmi, e adesso gliela andate a tassare in modo anche pesante, perché con la revisione degli estimi catastali che c'è già dentro, e che poi si farà anche all'interno della delega fiscale, quello che si pagherà di IMU andrà ancora ad aumentare.

Nella delega fiscale avevate promesso che ci sarebbe stato il cosiddetto fondo per la riduzione delle tasse sulle categorie più deboli, sulle categorie meno abbienti. Lo avete dichiarato e osannato ai quattro venti, questo fondo per la diminuzione delle imposte per le fasce più deboli, però anche stavolta all'interno della delega fiscale questo fondo non c'è. Allora è inutile che continuiamo a creare aspettative nei nostri cittadini, è inutile che continuiamo a creare momenti in cui si dice: va bene, forse questo è l'ultimo sacrificio e poi andremo verso la fase della ripresa. Crediamo che con manovre di questo tipo si stia seguendo esattamente il percorso che ha fatto la Grecia, perché la Grecia, proprio facendo manovre recessive di questo tipo si è incartata all'interno della spirale recessiva ed è quello che noi purtroppo, anzi che voi purtroppo, con queste scelte di Governo, state facendo.

Poi c'è la questione dell'IMU agricola, una cosa imbarazzante. Quest'Aula ha approvato ordini del giorno a destra e a manca nelle scorse settimane; per ogni provvedimento che arrivava c'era un ordine del giorno sull'IMU agricola, interventi da tutte le parti per tutelare il settore agricolo - che è un settore primario su cui dobbiamo intervenire, servono risorse perché l'IMU agricola non si deve pagare, ci sono stati voti all'unanimità, col tabellone verde là quando si trattava di votare gli ordini del giorno sull'IMU agricola (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), comunicati stampa che fiorivano a destra e a manca sull'IMU agricola: «salvata l'IMU agricola, il Governo

interverrà». Bene, poi arriviamo in Commissione e l'unico emendamento che viene discusso sull'IMU agricola è quello della Lega Nord Padania e voi l'avete bocciato. Questo è il dato. Allora è inutile che veniate in aula a prendere in giro la gente con quegli ordini del giorno: signor Presidente, lei lo sa, un ordine del giorno non si nega più a nessuno qua ormai; ormai per gli ordini del giorno è come andare al bar (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Non prendete in giro la gente ed il settore agricolo, che sta soffrendo per questa crisi che sta vivendo e che soffrirà per quanto voi farete pagare con l'IMU agricola nelle prossime settimane.

Poi c'è anche la partita di Equitalia: nel provvedimento in esame qualcosa è stato inserito per cercare di alleggerire la stretta che Equitalia fa sui contribuenti e su chi è interessato dalle cartelle che vengono inviate da Equitalia. Qualcosa all'interno del provvedimento in esame c'è. Noi abbiamo chiesto qualcosa di più, francamente, e ci è stato detto che verrà fatto nella delega fiscale. Va bene, staremo a guardare, vedremo, però abbiamo introdotto un concetto con un emendamento, che ovviamente è stato bocciato: infatti abbiamo sentito il direttore dell'Agenzia delle entrate Befera, dire che vuole dare il bollino blu ai contribuenti onesti. In altre parole egli dice: a chi è in regola nel rapporto con l'Agenzia delle entrate, con la guardia di finanza e con il fisco in generale, noi Agenzia delle entrate daremo un bollino e diremo di metterlo fuori dal negozio, dall'esercizio commerciale, così chi entra sa che chi lo espone è un contribuente onesto. L'idea è innovativa. Benissimo, noi diciamo: diamo il bollino blu anche alle sedi di Equitalia però (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), alle sue sezioni distaccate sul territorio che dimostrano di avere un rapporto con i contribuenti corretto e preciso. Infatti sappiamo che sono tanti i contribuenti che hanno problemi nel rapporto con Equitalia: tra questi vi sono sicuramente anche gli evasori, e questa è una partita, però c'è anche gente che dalle azioni di Equitalia viene indubbiamente pressata.

Signor Presidente, questi sono alcuni degli argomenti per cui la Lega, sia in Commissione sia, oggi, in Aula - anche se avete deciso di porre la questione di fiducia, come, ormai, è prassi -, voterà contro questo provvedimento, cercando, ancora una volta, magari nei prossimi provvedimenti, di modificare gli errori che state facendo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Causi. Ne ha facoltà.

MARCO CAUSI. Signor Presidente, il gruppo del Partito Democratico voterà la fiducia al Governo, e lo farà guardando al merito del provvedimento in esame, il quale, anche se è andato agli onori della stampa solo per alcuni dettagli o aggiunte di percorso, è pienamente conforme al suo titolo, contenendo soprattutto norme di semplificazione del sistema fiscale. Vuole promuovere un fisco più certo, anche sotto il profilo del contrasto all'evasione, ma al tempo stesso più semplice. Fa manutenzione di tante norme, una manutenzione che è essa stessa simbolo del riformismo necessario all'Italia. Non fa solo le grandi riforme di sistema, ma un faticoso lavoro quotidiano per dare maggiore efficacia all'amministrazione e per ridurre i costi degli adempimenti per i cittadini e per le imprese; un faticoso lavoro quotidiano di cui va dato atto a chi, nel Governo, riveste responsabilità in materia di politiche fiscali.

Cito soltanto i titoli. Sul piano della semplificazione: maggiore accessibilità alla rateazione dei debiti tributari; riduzione dei divieti a carico dei contribuenti ammessi a rateazione; norme di salvaguardia per i contribuenti che abbiano effettuato tardivamente adempimenti e comunicazioni; modifica dei limiti di pignorabilità, nonché nuova soglia per i procedimenti immobiliari; aumento della soglia al di sotto della quale non si effettua la riscossione dei crediti tributari; limiti alle operazioni da comunicare sui Paesi *black list*; modifiche della disciplina delle controversie doganali; aumento delle soglie per i pagamenti in contanti dei turisti.

Sul piano della lotta all'evasione: responsabilità solidale sui versamenti fiscali e contributivi fra committenti e subappaltatori; ripristino in nuove forme dell'elenco clienti-fornitori; tracciabilità delle operazioni finanziarie dei concessionari dei giochi; estensione degli obblighi di istanza...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Causi. Onorevole Maroni, benvenuto, ma sta parlando l'onorevole Causi. Le chiedo una cortesia e un po' di attenzione. Prego, onorevole Causi.

MARCO CAUSI. ...estensione degli obblighi di istanza preventiva per la compensazione dei crediti Iva; aumento dei controlli nel settore degli enti non commerciali; potenziamento dell'accertamento in materia doganale; estensione dei requisiti antimafia per i concessionari dei giochi; estensione, sempre in questo settore, delle motivazioni di esclusione dalle gare; rafforzamento delle sanzioni amministrative in materia di accise, di catasto e di trasferimento di denaro all'estero.

E ancora, grazie alle modifiche introdotte prima al Senato e poi alla Camera: esenzione dall'IMU per i fabbricati colpiti dal terremoto de L'Aquila e ancora non agibili; salvaguardia della normativa vigente sulla tassazione delle borse di studio; nuove norme per consentire la cessione pro solvendo dei crediti nei confronti della pubblica amministrazione, in modo da favorirne la bancabilità; sblocco di alcune poste di bilancio centrali e locali per il pagamento dei crediti commerciali; rimodulazione delle accise sull'energia a vantaggio delle piccole e medie imprese; misure per una vera asta per l'assegnazione delle frequenze televisive, con richiami a normative antitrust, peraltro, già recepite dal precedente Governo.

L'altro capitolo del decreto-legge riguarda l'IMU, la nuova imposta sul possesso degli immobili, chiamata «municipale», ma, in realtà, cogestita da Stato e Comuni. Fin dalla sua introduzione, nel decreto-legge «salva Italia» di dicembre, il Partito Democratico espresse un giudizio in tre punti. Primo, bene ha fatto il Governo a puntare sulle imposte patrimoniali (sugli immobili, ma anche sulle attività finanziarie e sui beni di lusso), perché la struttura del sistema fiscale italiano è distorta, per lo scarso peso di questo tipo di imposte e perché esse contribuiscono, anche quando sono reali e ad aliquota proporzionale, a rafforzare il grado di progressività dell'intero sistema.

Oggi, aggiungiamo che è necessario ridurre il grado di allarme che si sta diffondendo intorno all'IMU relativa alle abitazioni principali, e invitiamo il Governo a lavorare presto e meglio sul piano dell'informazione istituzionale ai cittadini. La nuova IMU sulla prima casa verrà pagata - grazie alle detrazioni - soltanto dalla metà della famiglie proprietarie della casa di abitazione, e per queste varrà in media poco meno di 300 euro all'anno, un valore inferiore a quello vigente per analoghe imposte negli altri Paesi europei. La possibilità di rateizzarla in tre pagamenti, introdotta durante i lavori parlamentari, è un motivo in più per operare, sul piano dell'informazione istituzionale, affinché si riduca la preoccupazione sull'impatto di questa imposta. Secondo, fin da dicembre avvertimmo il Governo che l'inevitabile fretta con cui fu costruita la manovra fiscale, lasciava numerose questioni aperte. Alcune vengono risolte in questo decreto-legge, e di ciò diamo atto positivamente: immobili pubblici, case popolari, immobili agricoli. Onorevole Fugatti, abbiamo ridotto i coefficienti di valutazione e abbiamo eliminato l'IMU per quanto riguarda i beni strumentali dell'agricoltura. Altre questioni, però, restano aperte, soprattutto quella dei canoni concordati e, più in generale, quella relativa al fatto che la transizione dal vecchio al nuovo regime è più favorevole per gli immobili che restano a disposizione del proprietario, piuttosto che per quelli affittati. Noi crediamo che sarà necessario tornare su questo punto.

Terzo, l'introduzione dell'IMU ha aperto il tema della stabilizzazione a regime del sistema della finanza comunale e della riscrittura del relativo decreto emanato un anno fa, nell'alveo della legge n. 42 del 2009 sul federalismo fiscale, tuttora vigente.

Non si tratta di un mero problema tecnico. La rivisitazione e il completamento dei decreti di attuazione della legge n. 42 del 5 maggio 2009, mettono il Governo di fronte a scelte non più rinviabili. Si tratta non solo di ripensare i sistemi di perequazione della finanza comunale, ma anche di considerare i comuni come una risorsa e non come un problema, e di coinvolgerli pienamente nell'azione di Governo, a partire dal confronto sui dati delle basi imponibili, fino ai provvedimenti - che noi auspichiamo - per il sostegno alla crescita economica. E si tratta di lavorare su molti temi di attuazione della legge n. 42 del 2009, che il precedente Governo aveva abbandonato a se stessi, che attendono risposte e che non possono essere accantonati. Ad esempio, i fabbisogni standard per comuni e province. E poi, la costruzione dell'apparato «livelli essenziali - obiettivi di servizio - costi

standard» per i settori diversi dalla sanità, ossia per l'assistenza e l'istruzione.

La *spending review* sulla spesa centrale non sarà sufficiente a definire strategie a medio termine per il contenimento della spesa pubblica, se non si completa il lavoro sui costi e i fabbisogni standard della spesa locale, e se, quindi, non si mette a punto l'apparato di valutazione della spesa decentrata, anche ai fini di un corretto funzionamento della perequazione.

Chiediamo al Governo di decidere: se ritiene, proponga al Parlamento modifiche della legge n. 42 del 2009 e prosegua nella riforma del sistema della finanza regionale e locale attraverso i decreti di attuazione di quella legge; se è di altro avviso, allora si inseriscano nella delega fiscale, norme per il coordinamento fra riforma fiscale e assetto della finanza regionale e locale. L'unica scelta che non è possibile, a quattro mesi dal decreto-legge «salva Italia», è l'incertezza.

Si vede bene allora, partendo dall'esempio dell'IMU, che i provvedimenti di emergenza assunti a dicembre, dovranno trovare una cornice di medio periodo dentro la quale offrire al Paese un progetto, una speranza di riforma e di uscita dalla gravissima crisi in cui ci troviamo. Ne discuteremo con il Documento di economia e finanza, con il programma nazionale di riforma, con il programma di stabilità, con la delega fiscale. Ma è chiaro che c'è molto da fare per restituire speranza al Paese. Molto potrebbe fare l'Europa, orientando le sue politiche sulla crescita. E molto dovrà essere fatto, nell'interesse nazionale, dall'Italia, dando attenzione al lavoro, all'equità e all'innovazione.

Serve la massima coesione nazionale per superare un'emergenza che è, purtroppo, ben lungi dall'essere terminata. Serve un grande scatto di orgoglio e di volontà da parte dell'intera comunità nazionale e delle sue classi dirigenti. Serve una vera solidarietà verso chi è colpito dalla crisi, e su questo andranno misurate le riforme del mercato del lavoro e i provvedimenti per lo sviluppo. Servono trasparenza e rigore nella pubblica amministrazione, nelle istituzioni democratiche, nelle organizzazioni politiche. Serve il superamento di ogni conflitto d'interesse.

Oggi votiamo la fiducia al Governo su un importante decreto-legge, ma deve esserci chiaro che il lavoro da fare per salvare l'Italia è ancora lungo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bernardo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO BERNARDO. Signor Presidente, signori membri del Governo, il decreto-legge sulla semplificazione fiscale è un provvedimento particolarmente importante che si pone in linea, almeno teoricamente, con una impostazione economica autenticamente liberale e che si inquadra nell'ambito dei vari provvedimenti varati dal Governo Monti per risanare i conti pubblici e avviare la ripresa economica e produttiva.

Va però sottolineato che, a tale riguardo, l'obiettivo del risanamento della finanza pubblica è stato perseguito, finora, dal Governo tecnico soprattutto con inasprimenti fiscali e, molto meno, con tagli di spesa.

L'unica vera riduzione di spesa strutturale è stata la riforma del sistema pensionistico; tutto questo ha determinato un aumento della pressione fiscale, peraltro già elevata, il che rappresenta un obiettivo ostacolo per la ripresa economica e dell'occupazione.

Appare necessario correggere la rotta perché una pressione fiscale troppo elevata non può che essere un freno agli investimenti e allo sviluppo.

L'azione del Governo deve essere, quindi, indirizzata maggiormente sul versante del taglio della spesa pubblica, ovviamente di quella improduttiva, sia a livello centrale, che regionale, che locale. Rispetto all'obiettivo delle semplificazioni fiscali, premettendo che questa è una condizione imprescindibile per rendere più vicino agli standard europei il funzionamento del sistema Italia e migliorare la qualità della vita dei cittadini, appare necessario, però, porsi due domande: quelle a cui punta il Governo sono contenute, tutte, in questo decreto-legge e in quello appena tramutato in legge sulle semplificazioni burocratiche? I vari provvedimenti che il Governo sta mettendo in campo, rispondono ad un vero e proprio progetto per il rilancio del Paese?

Sono questi due interrogativi necessari, alla luce della consapevolezza che le semplificazioni, così come il taglio delle spese improduttive, devono essere provvedimenti strutturali, finalizzati a recuperare lo spazio finanziario necessario per ridurre - e sottolineo per ridurre - il carico fiscale sui cittadini e sulle imprese. Questo al fine di riavviare la domanda interna e soprattutto di rendere più competitive le nostre imprese sui mercati mondiali.

Si tenga presente che nel 2012 la pressione fiscale toccherà il livello *record* del 45 per cento e, secondo alcuni, questo limite verrà anche superato. Siamo di fronte a uno degli indici più alti d'Europa che, oltretutto, rappresenta, davvero, un *record* nel nostro Paese.

A ciò si aggiunge il fatto che i salari dei lavoratori italiani sono tra i più bassi d'Europa.

Evidentemente, come detto, queste condizioni non possono, certamente, essere la base su cui fondare la necessaria ripresa.

Va ricordato, poi, che le misure adottate fino ad ora dal Governo tecnico si sono riverberate, in particolare, sul ceto medio della popolazione italiana, su tutta quella fascia di cittadini, lavoratori dipendenti, pubblici e privati che vive del proprio stipendio.

Così come particolarmente colpite risultano essere le piccole e medie imprese, messe di fronte a una crisi drammatica di credito, a continui ritardi nei pagamenti da parte dalle pubbliche amministrazioni e sottoposte, anch'esse, ad un carico fiscale difficilmente sopportabile. Un settore, quello a cui mi riferisco delle piccole e medie imprese, gravato, poi, da carichi burocratici troppo spesso pesanti, per cui diventa difficile, in Italia, non solo aprire una attività, ma anche mantenerla aperta.

Secondo i dati diffusi dalla CGIA di Mestre, se nel 2004 le aziende che non superavano i cinque anni di apertura erano il 45,4 per cento del totale, cinque anni dopo la percentuale sale al 49,6 per cento. Sempre la CGIA di Mestre rileva che il 58 per cento dei nuovi posti di lavoro è creato dalle imprese con meno di dieci addetti e che, come risulta dai dati ISTAT, il 60 per cento dei giovani italiani neoassunti nel 2011, è stato assorbito da micro imprese con meno di quindici addetti. Di fronte a questo scenario, e alla luce del fatto che dopo questi diversi provvedimenti adottati dal Governo il debito pubblico non sta calando, ritorna il secondo degli interrogativi posti: qual è il progetto per il Paese che si vuole perseguire? È sufficiente il rigore? È stato ben calibrato e distribuito?

Alla luce di queste considerazioni e di questa consapevolezza, come Popolo della Libertà, siamo intervenuti in materia di IMU, con la consapevolezza che la sua rateizzazione può rappresentare un alleggerimento per molte famiglie italiane, con la convinzione che questa imposta resti culturalmente iniqua, e che superata la fase acuta della crisi si debba fare in modo che venga definitivamente eliminata.

Restiamo convinti, infatti, che la prima casa non può rappresentare una fonte di reddito, perché rappresenta il luogo primario dove si svolge la vita familiare, il luogo degli affetti, della vita più cara e più intima di ognuno di noi.

Siamo, quindi, di fronte ad un provvedimento complesso, assai articolato, ma non sufficiente per rispondere al primo degli interrogativi posti, perché rappresenta solo un elemento di contorno rispetto a quella che è, o meglio dovrebbe essere, la politica in campo fiscale di questo Governo. Lo sosteniamo perché è certamente utile allentare la morsa sui contribuenti, consentendo loro un maggiore respiro, soprattutto attraverso maggiori possibilità di rateizzazione dei debiti fiscali e limitando i poteri di pignoramento degli immobili da parte dell'amministrazione finanziaria.

Ma quello che è necessario è una più drastica semplificazione dell'insieme delle imposte che gravano su cittadini ed imprese, i quali non devono essere chiamati ad affrontare nel corso dell'anno troppi adempimenti di natura fiscale e parafiscale, questo sia per non essere vessati inutilmente come cittadini e come imprese con adempimenti che rappresentano, obiettivamente, costi aggiuntivi, sia per rendere chiaramente intelligibile ai contribuenti qual è la vera pressione che grava su di loro.

Sappiamo responsabilmente che ridurre la pressione fiscale oggi non pare realisticamente possibile, ma è necessario intervenire sulla spesa pubblica diminuendola, anche per evitare il rischio di un suo

ulteriore aumento, che sarebbe, per i cittadini italiani, davvero insopportabile.

Sosteniamo, quindi, - e mi avvio alla conclusione - il decreto fiscale votando la fiducia, perché contribuisce a completare gli interventi necessari a fronteggiare il quadro emergenziale, ma restiamo convinti che sia giunto il momento di pensare a formulare proposte articolate e condivise - e sottolineo condivise - che vadano nella direzione della crescita e dello sviluppo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Scilipoti. Ne ha facoltà, per due minuti.

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, ho ascoltato con grande interesse quanto è stato detto all'interno di quest'Aula. Tutti concordano che su questo provvedimento è importante intervenire, e intervenire in modo giusto e corretto, nell'interesse del Paese, però non riesco a capire come mai i parlamentari, in quest'Aula, accettino di votare la fiducia senza rendersi conto che il ricorso al voto di fiducia significa la morte del dibattito e non poter dare quel giusto contributo che dovrebbe essere dato nell'interesse del Paese.

Ritengo che questa votazione della fiducia non doveva essere posta all'ordine del giorno né che i parlamentari dovrebbero votarla. Pertanto, in dissenso con il gruppo parlamentare che mi rappresenta all'interno di quest'Aula, esprimerò voto contrario. Non sono d'accordo per il voto di fiducia, perché ritengo che il voto di fiducia porti alla morte della democrazia parlamentare e non al dibattito, ma soltanto ad un appiattimento di alcune logiche, che non sono le logiche dell'interesse del popolo e della collettività.

Perciò pregherei i colleghi parlamentari che questo intervento da parte del Governo, che chiede il voto di fiducia, sia l'ultimo e che questo Governo - che a mio giudizio è illegittimo e io non lo riconosco - faccia in modo che sia l'ultimo voto di fiducia; mi auguro che i parlamentari si ribellino, perché l'organo preposto a dibattere tutti questi argomenti e discutere bene i disegni di legge del Governo è il Parlamento e, conseguentemente, non siamo più disponibili ad accettare i voti di fiducia che vengono proposti dal Governo.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

(Votazione della questione di fiducia - Articolo unico - A.C. [5109-A/R](#))

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di deputati appartenenti ai vari gruppi, che ne hanno fatto motivata richiesta per gravi ragioni personali o per impegni legati alla loro carica.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama avrà inizio dall'onorevole Tullo.

Invito dunque i deputati segretari a procedere alla chiama.

Chiedo la cortesia a tutti i colleghi deputati, poiché sanno che è prevista la ripresa televisiva diretta alle ore 12 e vi è la necessità di procedere celermente ai nostri lavori, di volersi preparare sin d'ora a votare e a farlo celermente, aiutandoci così nelle operazioni di voto sulla questione di fiducia.

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'articolo unico del disegno di legge, già approvato dal Senato, n. 5109-A/R: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti 540

Votanti 530

Astenuti 10

Maggioranza 266

Hanno votato *sì* 459

Hanno votato *no* 71

(La Camera approva).

Sono così respinte tutte le proposte emendative presentate.

Hanno risposto sì:

Abelli Gian Carlo

Abrignani Ignazio

Adornato Ferdinando

Agostini Luciano

Albini Tea

Albonetti Gabriele

Alfano Angelino

Alfano Gioacchino

Amici Sesa

Antonione Roberto

Aracu Sabatino

Argentin Ileana

Armosino Maria Teresa

Baccini Mario

Bachelet Giovanni Battista

Baldelli Simone

Barani Lucio

Barbareschi Luca Giorgio

Barbaro Claudio

Barbi Mario

Barbieri Emerenzio

Baretta Pier Paolo

Bellanova Teresa

Bellotti Luca

Beltrandi Marco

Benamati Gianluca

Berardi Amato

Bernardini Rita

Bernardo Maurizio

Bernini Anna Maria

Berretta Giuseppe

Berruti Massimo Maria

Bertolini Isabella
Biancofiore Michaela
Biava Francesco
Bindi Rosy
Binetti Paola
Bobba Luigi
Bocchino Italo
Bocci Gianpiero
Boccia Francesco
Bocciardo Mariella
Bocuzzi Antonio
Boffa Costantino
Bonaiuti Paolo
Bonavitacola Fulvio
Bonciani Alessio
Bongiorno Giulia
Bordo Michele
Bosi Francesco
Bossa Luisa
Braga Chiara
Brancher Aldo
Brandolini Sandro
Bratti Alessandro
Bressa Gianclaudio
Briguglio Carmelo
Brunetta Renato
Bruno Donato
Bucchino Gino
Burtone Giovanni Mario Salvino
Buttiglione Rocco
Calabria Annagrazia
Calderisi Giuseppe
Calearo Ciman Massimo
Calgaro Marco
Calvisi Giulio
Cambursano Renato
Cannella Pietro
Capano Cinzia
Capitano Santolini Luisa
Capodicasa Angelo
Cardinale Daniela
Carella Renzo
Carfagna Maria Rosaria
Carlucci Gabriella
Carra Enzo
Carra Marco
Casero Luigi
Casini Pier Ferdinando
Cassinelli Roberto
Castagnetti Pierluigi
Castellani Carla

Causi Marco
Cazzola Giuliano
Ceccacci Rubino Fiorella
Cenni Susanna
Centemero Elena
Cera Angelo
Ceroni Remigio
Cesa Lorenzo
Cesario Bruno
Cesaro Luigi
Ciccanti Amedeo
Cicchitto Fabrizio
Ciccioli Carlo
Cicu Salvatore
Cilluffo Francesca
Ciriello Pasquale
Codurelli Lucia
Colaninno Matteo
Colombo Furio
Colucci Francesco
Commercio Roberto Mario Sergio
Compagnon Angelo
Concia Anna Paola
Consolo Giuseppe
Conte Gianfranco
Conte Giorgio
Contento Manlio
Corsaro Massimo Enrico
Corsini Paolo
Coscia Maria
Cosentino Nicola
Cosenza Giulia
Cossiga Giuseppe
Costa Enrico
Craxi Stefania Gabriella Anastasia
Crimi Rocco
Crolla Simone Andrea
Cuomo Antonio
Cuperlo Giovanni
D'Alema Massimo
D'Alessandro Luca
Dal Moro Gian Pietro
Damiano Cesare
D'Antona Olga
D'Antoni Sergio Antonio
De Biasi Emilia Grazia
De Camillis Sabrina
De Corato Riccardo
De Girolamo Nunzia
Delfino Teresio
Della Vedova Benedetto

De Micheli Paola
De Nichilo Rizzoli Melania
De Pasquale Rosa
De Poli Antonio
De Torre Maria Letizia
Di Biagio Aldo
Di Cagno Abbrescia Simeone
Di Caterina Marcello
Di Centa Manuela
Dima Giovanni
D'Incecco Vittoria
Dionisi Armando
D'Ippolito Vitale Ida
Distaso Antonio
Di Virgilio Domenico
Duilio Lino
Esposito Stefano
Fabbri Luigi
Fadda Paolo
Faenzi Monica
Farina Gianni
Farina Renato
Farina Coscioni Maria Antonietta
Farinone Enrico
Fedi Marco
Ferranti Donatella
Ferrari Pierangelo
Fiano Emanuele
Fiorio Massimo
Fioroni Giuseppe
Fitto Raffaele
Fluvi Alberto
Fogliardi Giampaolo
Fontana Gregorio
Fontana Vincenzo Antonio
Fontanelli Paolo
Formichella Nicola
Formisano Anna Teresa
Foti Antonino
Foti Tommaso
Franceschini Dario
Frassinetti Paola
Frattoni Franco
Froner Laura
Fucci Benedetto Francesco
Galati Giuseppe
Galletti Gian Luca
Galli Daniele
Garagnani Fabio
Garavini Laura
Garofalo Vincenzo

Garofani Francesco Saverio
Gasbarra Enrico
Gatti Maria Grazia
Gava Fabio
Gelmini Mariastella
Genovese Francantonio
Gentiloni Silveri Paolo
Germanà Antonino Salvatore
Ghiglia Agostino
Ghizzoni Manuela
Giachetti Roberto
Giacomelli Antonello
Giacomoni Sestino
Giammanco Gabriella
Ginefra Dario
Ginoble Tommaso
Giovanelli Oriano
Giro Francesco Maria
Giulietti Giuseppe
Gnecchi Marialuisa
Golfo Lella
Gottardo Isidoro
Gozi Sandro
Grassi Gero
Graziano Stefano
Guzzanti Paolo
Holzmann Giorgio
Iannuzzi Tino
Iapicca Maurizio
Labocchetta Amedeo
Laffranco Pietro
La Forgia Antonio
Laganà Fortugno Maria Grazia
Lainati Giorgio
La Loggia Enrico
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Laratta Francesco
La Russa Ignazio
Lazzari Luigi
Lehner Giancarlo
Lenzi Donata
Leo Maurizio
Letta Enrico
Levi Ricardo Franco
Libè Mauro
Lisi Ugo
Lolli Giovanni
Lo Monte Carmelo
Lo Moro Doris
Lorenzin Beatrice

Losacco Alberto
Lovelli Mario
Lucà Mimmo
Lulli Andrea
Lunardi Pietro
Luongo Antonio
Madia Maria Anna
Malgieri Gennaro
Mancuso Gianni
Mannino Calogero
Mantini Pierluigi
Mantovano Alfredo
Maran Alessandro
Marantelli Daniele
Marchi Maino
Marchignoli Massimo
Marchioni Elisa
Margiotta Salvatore
Mariani Raffaella
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marini Cesare
Marmo Roberto
Marrocu Siro
Martella Andrea
Martinelli Marco
Martino Pierdomenico
Mastromauro Margherita Angela
Mattesini Donella
Mazzarella Eugenio
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Riccardo
Mazzuca Giancarlo
Mecacci Matteo
Melandri Giovanna
Melchiorre Daniela
Melis Guido
Menia Roberto
Mereu Antonio
Merlo Giorgio
Merlo Ricardo Antonio
Merloni Maria Paola
Meta Michele Pompeo
Miccichè Gianfranco
Migliavacca Maurizio
Miglioli Ivano
Milanato Lorena
Milanese Marco Mario
Milo Antonio
Minasso Eugenio
Minniti Marco
Miotto Anna Margherita

Miserotti Lino
Misiani Antonio
Misiti Aurelio Salvatore
Mistrello Destro Giustina
Misuraca Dore
Moffa Silvano
Mogherini Rebesani Federica
Mondello Gabriella
Morassut Roberto
Moroni Chiara
Mosca Alessia Maria
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mottola Giovanni Carlo Francesco
Murer Delia
Murgia Bruno
Muro Luigi
Naccarato Alessandro
Nannicini Rolando
Napoli Osvaldo
Narducci Franco
Naro Giuseppe
Nastri Gaetano
Nicco Roberto Rolando
Nicolucci Massimo
Nizzi Settimo
Nucara Francesco
Occhiuto Roberto
Oliverio Nicodemo Nazzareno
Orlando Andrea
Orsini Andrea
Ossorio Giuseppe
Pagano Alessandro
Paglia Gianfranco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Papa Alfonso
Parisi Arturo Mario Luigi
Parisi Massimo
Patarino Carmine Santo
Pedoto Luciana
Pelino Paola
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido
Pepe Antonio
Pepe Mario (Misto-R-A)
Pepe Mario (PD)
Pes Caterina
Pescante Mario
Pezzotta Savino
Pianetta Enrico

Piccolo Salvatore
Picierno Pina
Pionati Francesco
Pisicchio Pino
Piso Vincenzo
Pistelli Lapo
Pizzetti Luciano
Pizzolante Sergio
Poli Nedo Lorenzo
Polidori Catia
Pollastrini Barbara
Pompili Massimo
Porcu Carmelo
Porta Fabio
Portas Giacomo Antonio
Prestigiacomio Stefania
Proietti Cosimi Francesco
Pugliese Marco
Quartiani Erminio Angelo
Raisi Enzo
Rampi Elisabetta
Rao Roberto
Ravetto Laura
Realacci Ermete
Recchia Pier Fausto
Repetti Manuela
Ria Lorenzo
Rigoni Andrea
Romani Paolo
Romele Giuseppe
Rosato Ettore
Rossa Sabina
Rossi Luciano
Rosso Roberto
Rossomando Anna
Ruben Alessandro
Rubinato Simonetta
Ruggeri Salvatore
Ruggia Antonio
Russo Antonino
Russo Paolo
Ruvolo Giuseppe
Saglia Stefano
Saltamartini Barbara
Sammarco Gianfranco
Samperi Marilena
Sanga Giovanni
Sani Luca
Santagata Giulio
Santelli Jole
Santori Angelo

Sardelli Luciano Mario
Sarubbi Andrea
Savino Elvira
Sbai Souad
Sbrollini Daniela
Scajola Claudio
Scalera Giuseppe
Scalia Giuseppe
Scanderebech Deodato
Scandroglio Michele
Scapagnini Umberto
Scarpetti Lido
Scelli Maurizio
Schirru Amalia
Sereni Marina
Servodio Giuseppina
Siliquini Maria Grazia
Simeoni Giorgio
Siragusa Alessandra
Sisto Francesco Paolo
Soro Antonello
Speciale Roberto
Sposetti Ugo
Stagno d'Alcontres Francesco
Stanca Lucio
Stasi Maria Elena
Stradella Franco
Strizzolo Ivano
Tabacci Bruno
Taddei Vincenzo
Tanoni Italo
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Terranova Giacomo
Testa Federico
Testa Nunzio Francesco
Testoni Piero
Toccafondi Gabriele
Tocci Walter
Torrisi Salvatore
Tortoli Roberto
Toto Daniele
Touadi Jean Leonard
Trappolino Carlo Emanuele
Tullo Mario
Turco Livia
Turco Maurizio
Urso Adolfo
Vaccaro Guglielmo
Valducci Mario
Valentini Valentino

Vassallo Salvatore
Vella Paolo
Velo Silvia
Veltroni Walter
Ventucci Cosimo
Ventura Michele
Verdini Denis
Verini Walter
Versace Santo Domenico
Vico Ludovico
Vignali Raffaello
Villecco Calipari Rosa Maria
Viola Rodolfo Giuliano
Vito Elio
Volontè Luca
Zampa Sandra
Zamparutti Elisabetta
Zucchi Angelo
Zunino Massimo

Hanno risposto no:

Alessandri Angelo
Allasia Stefano
Barbato Francesco
Beccalossi Viviana
Bianconi Maurizio
Bonino Guido
Borghesi Antonio
Bragantini Matteo
Buonanno Gianluca
Callegari Corrado
Caparini Davide
Cavallotto Davide
Chiappori Giacomo
Cimadoro Gabriele
Comaroli Silvana Andreina
Consiglio Nunziante
Crosio Jonny
Dal Lago Manuela
D'Amico Claudio
Desiderati Marco
Di Giuseppe Anita
Di Pietro Antonio
Di Stanislao Augusto
Donadi Massimo
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Evangelisti Fabio
Fabi Sabina
Fava Giovanni

Favia David
Fedriga Massimiliano
Fogliato Sebastiano
Follegot Fulvio
Forcolin Gianluca
Formisano Aniello
Fugatti Maurizio
Gidoni Franco
Giorgetti Giancarlo
Grimoldi Paolo
Isidori Eraldo
Lanzarin Manuela
Maggioni Marco
Martini Francesca
Meroni Fabio
Molgora Daniele
Molteni Laura
Monai Carlo
Montagnoli Alessandro
Munerato Emanuela
Mura Silvana
Negro Giovanna
Paladini Giovanni
Palagiano Antonio
Palomba Federico
Paolini Luca Rodolfo
Pastore Maria Piera
Piffari Sergio Michele
Pini Gianluca
Pisacane Michele
Porcino Gaetano
Rainieri Fabio
Rondini Marco
Rota Ivan
Scilipoti Domenico
Simonetti Roberto
Stucchi Giacomo
Togni Renato Walter
Torazzi Alberto
Vanalli Pierguido
Volpi Raffaele
Zazzera Pierfelice

Si sono astenuti:

Aracri Francesco
Bergamini Deborah
Brugger Siegfried
Castiello Giuseppina
Iannarilli Antonello
Moles Giuseppe

Nola Carlo
Picchi Guglielmo
Pili Mauro
Zeller Karl

Sono in missione:

Boniver Margherita
Buonfiglio Antonio
Cirielli Edmondo
Fallica Giuseppe
Granata Benedetto Fabio
Grassano Maurizio
Iannaccone Arturo
Jannone Giorgio
Leone Antonio
Lombardo Angelo Salvatore
Lupi Maurizio
Lusetti Renzo
Lussana Carolina
Martino Antonio
Migliori Riccardo
Mussolini Alessandra
Napoli Angela
Orlando Leoluca
Pecorella Gaetano
Razzi Antonio
Stefani Stefano
Tenaglia Lanfranco
Vitali Luigi

PRESIDENTE. Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, dopo l'esame degli ordini del giorno, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5 del Regolamento.

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, per cortesia, mi dice quanti sono ai voti a favore?

PRESIDENTE. Lo ripeto: 459 hanno votato a favore, 71 hanno votato contro e 10 si sono astenuti.

(Esame degli ordini del giorno - A.C. [5109-A/R](#))

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A - A.C. [5109-A/R](#)*).

L'onorevole Scilipoti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/5109-AR/30](#).

DOMENICO SCILIPOTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, l'ordine del giorno che mi accingo ad illustrare è il n. [9/5109-AR/30](#), che porta la firma Scilipoti. Questo ordine

del giorno parla dell'ex ICI e della tassa sulla prima casa, che oggi si chiama IMU. Visto che non abbiamo altre possibilità di intervenire in questa Aula se non esclusivamente attraverso gli ordini del giorno, perché non ci è consentito di intervenire a favore dei cittadini italiani attraverso gli emendamenti e quanto previsto dalle norme all'interno di questo Parlamento, allora cerchiamo attraverso degli ordini del giorno... Se il sottosegretario mi segue... Signor sottosegretario, le chiedo scusa.

PRESIDENTE. Onorevole Scilipoti, il sottosegretario la sta seguendo.

DOMENICO SCILIPOTI. Siccome ritengo che il mio ordine del giorno lo conosca anche lei, sto intervenendo per cercare di spiegarlo al meglio e per dare la possibilità a questo mio ordine del giorno di ottenere almeno un impegno da parte del Governo su quello che ora segnalerò e che lei dovrebbe conoscere attraverso la lettura che avrà sicuramente fatto prima di venire in quest'Aula. Questo ordine del giorno non fa altro che richiamare l'attenzione del Governo su situazioni poco felici che stanno attraversando i nostri amici concittadini italiani con riferimento alla tassa sulla prima casa. Questo ordine del giorno richiama l'attenzione del Governo e chiede un impegno a valutare la possibilità, attraverso successivi provvedimenti legislativi, di esentare dal pagamento IMU alcune categorie. Le categorie che stiamo citando sono quelle più a rischio, che hanno grandi difficoltà oggi come oggi. Sono i pensionati che hanno un reddito inferiore a 1.200 euro, sono le famiglie monoreddito o con reddito cumulativo inferiore a 20 mila euro annui e le famiglie con persone disabili al 100 per cento all'interno delle proprie case e delle proprie abitazioni. Questo ordine del giorno chiede al Governo di impegnarsi a valutare la possibilità che, attraverso successivi provvedimenti legislativi, come dicevo prima, queste categorie possano essere esentate. Mi auguro che il Governo possa prendere coscienza di quanto detto in quest'Aula e, attraverso un'attenta visione di questo ordine del giorno, possa esprimere parere favorevole per impegnarsi per un futuro che non si prevede roseo per gli italiani e le famiglie italiane affetti, ma quanto meno questo impegno minimo da parte del Governo su questo ordine del giorno potrebbe far sperare in bene per piccole cose.

PRESIDENTE. L'onorevole Beccalossi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. [9/5109-AR/12](#).

VIVIANA BECCALOSSO. Signor Presidente, intervengo per dire che il gruppo del PdL insieme ai gruppi del Pd, dell'UdC (e in particolare all'onorevole Ruvolo) ha presentato un ordine del giorno relativo all'IMU agricola. Mi preme sottolineare come questo provvedimento preoccupa molto il mondo agricolo perché, andando a bypassare un po' quanto previsto dall'articolo 23 della Costituzione, il decreto-legge «salva Italia» aveva previsto un gettito per quanto riguarda l'IMU agricola tra i 220e e i 230 milioni di euro. I dati delle organizzazioni agricole prevedono invece un gettito per quanto riguarda questa nuova tassa di oltre un miliardo di euro. È chiaro che questo problema preoccupa moltissimo il mondo del quale la Commissione agricoltura si occupa in maniera assolutamente *bipartisan*.

Per questo motivo, insieme abbiamo presentato un ordine del giorno che sottolinea come ci siano delle discrasie di previsioni economiche e che dà mandato al Governo di verificare meglio i criteri di applicazione della stessa tassa, ipotizzando, laddove necessario, di spostare al primo semestre del 2013 il pagamento di questa nuova gabella (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

MARCO PUGLIESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pugliese, per che cosa? Ha un ordine del giorno? Non le do la parola semplicemente perché interverrà eventualmente e successivamente qualora dovessimo votare. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

[VIERI CERIANI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rubo un minuto in premessa per ringraziare il relatore e presidente della Commissione Finanze, Gianfranco Conte, e associa ai ringraziamenti tutti i componenti della Commissione, e anche la Commissione bilancio per il proficuo, intenso e fattivo lavoro compiuto, che ha portato a significativi miglioramenti nell'opinione del Governo rispetto al testo presentato. È stato un lavoro intenso, proficuo e costruttivo. Il Governo deve dare atto anche alle opposizioni di un atteggiamento costruttivo durante i lavori. Era un provvedimento non sistemico, non di riforma, non di ampio respiro, un insieme di tante misure necessarie, ma non organicamente collegate. Non è un provvedimento con grandi ambizioni, aveva anzi l'umiltà dichiarata di porsi nell'ambito di un intervento di manutenzione. Questo aspetto è stato colto dal relatore, dai parlamentari nelle Commissioni e anche negli ordini del giorno sui quali il Governo è chiamato ad esprimere una valutazione.

Sono numerosi gli ordini del giorno, a testimoniare la forte sensibilità e interesse del Parlamento alle questioni di cui il provvedimento si è fatto carico. Vi è una vasta gamma di questioni toccate dagli ordini del giorno, ma c'è un minimo comune denominatore che mi sembra sia l'obiettivo di venire incontro alle esigenze di semplificazione e razionalizzazione esprimendo una forte attenzione alle tematiche sociali.

Questi ordini del giorno, visti dal punto di vista del Governo, si collocano su una gamma piuttosto ampia che va da una sintonia forte con gli orientamenti del Governo medesimo per la sua azione futura - mi riferisco, soprattutto, alla discussione di quello che sarà il contenuto della legge delega fiscale che presto, nelle prossime settimane, il Parlamento e, in particolare, questo ramo del Parlamento, affronterà - fino ad una serie di questioni sulle quali il Governo è meno in sintonia e sulle quali non ha comunque finora posto attenzione.

Tuttavia, ci sembra difficile trarre una linea netta di confine tra questi due estremi. Si tratta, comunque, di questioni che ad avviso del Governo meriterebbero tutte una valutazione.

L'orientamento del Governo, quindi, in conclusione, è di accettare tutti gli ordini del giorno presentati purché siano riformulati, nella parte che impegna il Governo, in termini di impegno «a valutare l'opportunità di». Ciò trasversalmente su tutti gli ordini del giorno, sebbene alcuni già vanno in questo senso. Il parere, quindi, è favorevole purché siano tutti riformulati in termini di «valutare l'opportunità di».

Riguardo, in particolare, all'ordine del giorno Bernardo n. [9/5109-AR/125](#), il Governo concorda con il proponente nella soppressione delle ultime tre righe.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Bernardo n. [9/5109-AR/125](#) devono quindi intendersi sopresse le ultime tre righe; poi, successivamente, sentiremo se il proponente è d'accordo con questo parere del Governo.

Il Governo, quindi, ha accettato tutti gli ordini del giorno presentati a condizione che siano riformulati nel senso di inserire all'inizio del dispositivo le seguenti parole: «a valutare l'opportunità di». Se non vi sono obiezioni, procederò in questo modo: poiché, come voi sapete, a mezzogiorno abbiamo la diretta televisiva, elencherò velocemente gli ordini del giorno presentati; chi ha osservazioni circa la riformulazione del Governo (per esempio l'onorevole Scilipoti ha già chiesto di parlare), nel senso di dire se è d'accordo o meno o vuole il voto, può chiedere la parola.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Giulietti n. [9/5109-AR/1](#), Froner n. [9/5109-AR/2](#), Siragusa n. [9/5109-AR/3](#), Burtone n. [9/5109-AR/4](#), Beltrandi n. [9/5109-AR/5](#), Morassut n. [9/5109-AR/6](#), Fontanelli n. [9/5109-AR/7](#), Albini n. [9/5109-AR/8](#), Marchi n. [9/5109-AR/9](#), Pagano n. [9/5109-AR/10](#), Antonio Pepe n. [9/5109-AR/11](#), Beccalossi n. [9/5109-AR/12](#), Distaso n. [9/5109-AR/13](#), Lombardo n. [9/5109-AR/14](#), Commercio n. [9/5109-AR/15](#), Bucchino n. [9/5109-AR/16](#), Fedi n. [9/5109-AR/17](#), Sarubbi n. [9/5109-AR/18](#), De Pasquale n. [9/5109-AR/19](#), Braga n. [9/5109-AR/20](#), Mariani n. [9/5109-AR/21](#), Tullo n. [9/5109-AR/22](#), Proietti Cosimi n. [9/5109-AR/23](#), Costa n. [9/5109-AR/24](#), Patarino n. [9/5109-AR/25](#), De Camillis n. [9/5109-AR/26](#), Compagnon n. [9/5109-AR/27](#), Cera n.

[9/5109-AR/28](#) e Galletti n. [9/5109-AR/29](#), accettati dal Governo, purché riformulati. Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione dell'ordine del giorno Scilipoti n. [9/5109-AR/30](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

[DOMENICO SCILIPOTI](#). Signor Presidente, il mio ordine del giorno impegna il Governo «a valutare la possibilità, attraverso successivi provvedimenti legislativi di esentare dal pagamento dell'IMU...». Che cosa significa, che viene accettato punto e basta? Oppure ci sono delle modifiche? Non ho capito.

[PRESIDENTE](#). La Presidenza ha recepito che, come per tutti gli altri ordini del giorno, viene accettato il testo così com'è proposto con l'introduzione delle parole: «a valutare l'opportunità di». Chiedo, comunque, al rappresentante del Governo di chiarire il suo parere.

[VIERI CERIANI](#), *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esattamente così, chiediamo che si impegni il Governo «a valutare l'opportunità di».

[PRESIDENTE](#). Sta bene. Siccome, però, l'onorevole Scilipoti sostiene che nel suo ordine del giorno vi sia già contenuta l'indicazione «a valutare la possibilità», mi sembra che qui il parere è addirittura favorevole nel senso che non c'è neanche la riformulazione.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione degli ordini del giorno Marmo n. [9/5109-AR/31](#), Gianni n. [9/5109-AR/32](#), Simonetti n. [9/5109-AR/33](#), Forcolin n. [9/5109-AR/34](#), Bitonci n. [9/5109-AR/35](#), Vanalli n. [9/5109-AR/36](#) e Bragantini n. [9/5109-AR/37](#), accettati dal Governo, purché riformulati. Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno; Fedriga n. [9/5109-AR/38](#); Pastore n. [9/5109-AR/39](#); Montagnoli n. [9/5109-AR/40](#); Volpi n. [9/5109-AR/41](#); Cavallotto n. [9/5109-AR/42](#); Fabi n. [9/5109-AR/43](#); Maggioni n. [9/5109-AR/44](#); Allasia n. [9/5109-AR/45](#); Buonanno n. [9/5109-AR/46](#); Rivolta n. [9/5109-AR/47](#); Chiappori n. [9/5109-AR/48](#); Follegot n. [9/5109-AR/49](#); Munerato n. [9/5109-AR/50](#); Grimoldi n. [9/5109-AR/51](#); Fugatti n. [9/5109-AR/52](#); Comaroli n. [9/5109-AR/53](#); Gidoni n. [9/5109-AR/54](#); Fava n. [9/5109-AR/55](#); Isidori n. [9/5109-AR/56](#); Goisis n. [9/5109-AR/57](#); Reguzzoni [9/5109-AR/58](#); Rondini n. [9/5109-AR/59](#); Rainieri n. [9/5109-AR/60](#); Crosio n. [9/5109-AR/61](#); Togni n. [9/5109-AR/62](#); Alessandri n. [9/5109-AR/63](#); Lanzarin n. [9/5109-AR/64](#); Torazzi n. [9/5109-AR/65](#); Meroni n. [9/5109-AR/66](#); Fogliato n. [9/5109-AR/67](#); Negro n. [9/5109-AR/68](#); Callegari n. [9/5109-AR/69](#); Caparini n. [9/5109-AR/70](#); Polledri n. [9/5109-AR/71](#); Consiglio n. [9/5109-AR/72](#); Stucchi n. [9/5109-AR/73](#); Giancarlo Giorgetti n. [9/5109-AR/74](#); Zeller n. [9/5109-AR/75](#); Nicco n. [9/5109-AR/76](#); Brugger n. [9/5109-AR/77](#); Tommaso Foti n. [9/5109-AR/78](#); Lo Moro n. [9/5109-AR/79](#); Zamparutti n. [9/5109-AR/80](#); Bergamini n. [9/5109-AR/81](#); Graziano n. [9/5109-AR/82](#); Barbaro n. [9/5109-AR/83](#); Scanderebech n. [9/5109-AR/84](#); Paglia n. [9/5109-AR/85](#); Giorgio Conte n. [9/5109-AR/86](#); Menia n. [9/5109-AR/87](#); Di Biagio n. [9/5109-AR/88](#); Messina n. [9/5109-AR/89](#); Di Giuseppe n. [9/5109-AR/90](#); Di Stanislao n. [9/5109-AR/91](#); Di Pietro n. [9/5109-AR/92](#); Zazzera n. [9/5109-AR/93](#); Di Vizia n. [9/5109-AR/94](#); Paladini n. [9/5109-AR/95](#); Aniello Formisano n. [9/5109-AR/96](#); Piffari n. [9/5109-AR/97](#); Leoluca Orlando n. [9/5109-AR/98](#); Cimadoro n. [9/5109-AR/99](#); Mura n. [9/5109-AR/100](#); Monai n. [9/5109-AR/101](#); Porcino n. [9/5109-AR/102](#); Favia n. [9/5109-AR/103](#); Evangelisti n. [9/5109-AR/104](#); Donadi n. [9/5109-AR/105](#); Palomba n. [9/5109-AR/106](#); Borghesi n. [9/5109-AR/107](#); Palagiano n. [9/5109-AR/108](#); Rota n. [9/5109-AR/109](#); Barbato n. [9/5109-AR/110](#); Rubinato n. [9/5109-AR/111](#); Carella n. [9/5109-AR/112](#); Lovelli n. [9/5109-AR/113](#); Garavini n. [9/5109-AR/114](#); Narducci n. [9/5109-AR/115](#); Bocci n. [9/5109-AR/116](#); Causi n. [9/5109-AR/117](#); Sereni n. [9/5109-AR/118](#); Fogliardi n. [9/5109-AR/119](#); Berardi n. [9/5109-AR/120](#); Alberto Giorgetti n. [9/5109-AR/121](#); Bonciani n. [9/5109-AR/122](#); Romele n. [9/5109-AR/123](#); Savino n. [9/5109-AR/124](#), accettati dal Governo purché riformulati.

Chiedo al presentatore se accetti la riformulazione dell'ordine del giorno Bernardo n. [9/5109-AR/125](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

[MAURIZIO BERNARDO](#). Signor Presidente, resta inteso dunque che, nella riformulazione proposta dal Governo, rimane il primo periodo del dispositivo e viene invece soppresso il secondo periodo. Pertanto la parte che riguarda l'IMU e l'*una tantum* rimane.

[PRESIDENTE](#). Prendo atto che il presentatore accetta la riformulazione e non insiste per la votazione dell'ordine del giorno Bernardo n. [9/5109-AR/125](#), accettato dal Governo, purché riformulato.

Prendo atto che i presentatori accettano la riformulazione e non insistono per la votazione dei rispettivi ordini del giorno Garagnani n. [9/5109-AR/126](#); Mario Pepe (Misto-R-A) [9/5109-AR/127](#); Giammanco n. [9/5109-AR/128](#); Marinello n. [9/5109-AR/129](#); Pini n. [9/5109-AR/130](#); Bonino n. [9/5109-AR/131](#); Ventucci n. [9/5109-AR/132](#); Marchignoli n. [9/5109-AR/133](#); Del Tenno n. [9/5109-AR/134](#); Contento n. [9/5109-AR/135](#), accettati dal Governo purché riformulati.

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno presentati.

Poiché la Conferenza dei presidenti di gruppo ha stabilito che le dichiarazioni di voto finale dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto, con ripresa televisiva diretta, avrà inizio alle ore 12, sospendo la seduta fino a tale ora.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. [5109-A/R](#))

[PRESIDENTE](#). Passiamo alle dichiarazioni di voto finale.

Ricordo che la Conferenza dei presidenti di gruppo ha disposto che lo svolgimento delle dichiarazioni di voto finale dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo misto abbia luogo con ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melchiorre. Ne ha facoltà.

[DANIELA MELCHIORRE](#). Signor Presidente, noi Liberal Democratici annunciamo il nostro voto favorevole al provvedimento odierno, un provvedimento di vera e propria manutenzione legislativa in materia fiscale, che non ha quindi la natura di una riforma fiscale in senso proprio, peraltro demandata alla cosiddetta delega fiscale, varata tre giorni fa dal Consiglio dei Ministri. Dopo una complessa gestazione in sede referente si è puntato sull'obiettivo di migliorare e rendere più chiari ed efficaci i rapporti fra i cittadini ed il fisco. Alcune disposizioni poi hanno sicuramente il pregio di rafforzare la lotta all'evasione fiscale, un tema a noi Liberal Democratici caro e quanto mai significativo in questo periodo di pesante crisi economica. Ma soprattutto quello odierno è un provvedimento fortemente connotato dall'articolo 4 in materia di IMU. Il Governo, prevedendone la rateizzazione, ha tentato di alleggerire il peso che il pagamento di tale imposta comporta per i cittadini, peso che comunque rimane rilevante. Al riguardo volevo sottolineare che avevamo anche presentato un emendamento in materia di dimore storiche per cercare di chiarire l'applicazione dell'IMU appunto per le dimore storiche. Sappiamo che esse costituiscono un vanto nazionale, fanno parte del nostro patrimonio storico-culturale, che è unico - pur appartenendo a privati - e che viene costituzionalmente garantito dall'articolo 9. Ebbene, noi, con l'emendamento in esame, cercavamo di far sì che vi fosse una norma di interpretazione autentica dell'articolo 9 del decreto legislativo del marzo 2011. Questo perché volevamo andare nella direzione di tutelare quello che sembra, ed è sicuramente, un settore che costituisce indubbiamente un volano per la crescita economica del nostro Paese. In questo il Governo ha fatto una parte. Noi ci auguriamo che per il futuro si completi l'operazione, e cioè che le pur lodevoli disposizioni che oggi sono presenti nel provvedimento, trovino però un seguito, affinché non vada disperso quel patrimonio che è comune a tutti noi. Annunciamo quindi il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo Misto - Liberal Democratici - MAIE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, come deputati della Sudtiroler Volkspartei, noi abbiamo espresso un voto di astensione sulla questione di fiducia e ci asterremo anche nel voto finale sul decreto-legge in materia di semplificazioni tributarie. Il nostro giudizio è che nel provvedimento non prevalgano le ragioni di sostegno all'economia reale, che dovrebbero essere prioritarie in assenza di crescita e con una pressione fiscale ai suoi massimi livelli, mentre avrebbero dovuto essere più strutturali e dunque più efficaci le misure positive di riordino e di semplificazione. Giudichiamo invece di buonsenso le modifiche introdotte, che consentono ai cittadini di non essere esclusi dai benefici di natura fiscale a causa di una semplice violazione formale di obblighi di comunicazione. Valutiamo però negativamente l'aver consentito il pagamento in contanti esclusivamente ai cittadini non comunitari. È una discriminazione nei confronti dei cittadini comunitari e dei cittadini italiani che non ha ragione di essere, mentre sarebbe stato essenziale, in una situazione di crisi, come abbiamo sostenuto nei nostri emendamenti, evitare aggravii per le imprese attive nel turismo, specie nelle aree di confine con altri Paesi europei, ove non vigono questi divieti di pagamento in contanti. Non condividiamo inoltre la soppressione della norma introdotta al Senato che avrebbe esonerato tutte le borse di studio dall'IRPEF. Consideriamo positive le correzioni in materia di immobili storici, anche se non ancora sufficienti, tuttavia resta la forte criticità nei confronti di questo intervento, con efficacia retroattiva in più parti. Per questi motivi, si spiega il nostro voto di astensione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ossorio. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE OSSORIO. Signor Presidente, la componente dei Repubblicani e Azionisti voterà a favore del provvedimento all'esame dell'Assemblea, apprezzando alcuni punti, che riassumerò brevemente: la semplificazione degli adempimenti previsti a carico dei soggetti passivi di IVA in relazione alla comunicazione delle operazioni rilevanti soggette all'obbligo di fatturazione; la norma riguardante i poteri di accertamento dell'Agenzia delle entrate, che non potrà elaborare liste di contribuenti su segnalazione (un fatto veramente disdicevole); il miglioramento e la semplificazione del procedimento relativo alla chiusura delle partite IVA inattive. Abbiamo apprezzato i ridotti limiti di pignorabilità degli stipendi ai fini fiscali e la limitazione agli espropri immobiliari solo per i debiti fiscali superiori a 20 mila euro.

Vi sono, quindi, una serie di motivi per cui noi Repubblicani e Azionisti abbiamo apprezzato il provvedimento in oggetto. Tuttavia, fin da ora, vogliamo lasciare traccia al Governo di una nostra profonda preoccupazione, e sappiamo di interpretare una profonda incertezza del futuro da parte degli italiani: la pressione fiscale è al limite della sopportazione, signor Presidente. Apprezziamo la volontà del Governo espressa con un provvedimento - lo abbiamo detto - circa la semplificazione di alcuni procedimenti, tuttavia, il punto essenziale riguarda la necessità di ridurre altrettanto presto la pressione fiscale.

Lo ripetiamo, oggi, a futura memoria: l'obiettivo della riduzione e del risanamento della spesa pubblica non può più far leva sull'inasprimento fiscale, anche perché, finora, la pressione fiscale ha impoverito il ceto medio produttivo, i dipendenti pubblici e i dipendenti privati: essi sono fra i più poveri l'Europa. Inoltre, non vogliamo trascurare l'aspetto che riguarda l'inasprimento fiscale che è in atto e che ha raggiunto limiti eccessivi verso le imprese.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

GIUSEPPE OSSORIO. Ecco perché, nell'apprezzare il provvedimento, vogliamo che nell'agenda del Governo sia inserito ed appuntato questo riferimento essenziale.

Noi crediamo che, se l'economia italiana potrà avere un rilancio, esso sarà legato essenzialmente alla riduzione fiscale. Poiché il Governo nei prossimi tempi dovrà affrontare questo tema, è

essenziale ed importante che sappia, fin da ora, che la componente dei Repubblicani e Azionisti sarà vicina al Governo, a patto e condizione che su questo argomento ascolti anche i gruppi minori (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Repubblicani-Azionisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la componente del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia, esprime un voto positivo alla conversione in legge del decreto-legge sulla semplificazione. È, in altri termini, un atto di fiducia nei confronti di questo Governo. Non ci siamo mai nascosti la durezza e la profondità della crisi, che impone una svolta sui modelli di vita e dei consumi non solo degli italiani, ma, generalmente, del mondo occidentale. Qui emerge la necessità di riforme strutturali, profonde, improntate a efficienza, giustizia, trasparenza ed equilibrio dei pesi tra le generazioni.

Noi abbiamo anche apprezzato, in questi giorni, le iniziative annunciate dal Governo orientate ad una ripresa dello sviluppo, una ripresa difficile, ma assolutamente necessaria. Se non vogliamo avere una memoria breve, dobbiamo ricordare i mesi che ci siamo lasciati dietro le spalle: torniamo seriamente alla drammaticità del dibattito di dicembre e non dimentichiamo la superficialità di tante analisi dei due anni precedenti anche da parte di oppositori attuali del Governo.

Solo a dicembre c'era il rischio Grecia: un rischio - quello sì - drammatico. E la decisione dell'IMU è stata assunta a dicembre. Meravigliarsi ora dei suoi effetti è fare una cattiva politica. Giuste le precisazioni introdotte, ma era meglio evitare la discussione retorica e strumentale sul pagamento in tre rate. Se applicato, non vi sarà alcun vantaggio per il contribuente, in quanto a metà settembre dovrebbe già pagare, comunque, i due terzi, mentre è assicurata la messa in crisi dei sistemi informatici dei comuni, costruiti sull'acconto e sul conguaglio. Sarà necessario acquistare nuovi *software*.

Si prospetta ancora un anno di duri sacrifici, ma per chiederli al nostro Paese è necessaria una classe dirigente che sia all'altezza. Essa, per questo, deve avere un grande rigore morale. Colpisce in questi giorni l'inadeguata consapevolezza sulla crisi dei partiti e sull'impatto relativo al cosiddetto finanziamento pubblico. I casi Lusi, Belsito, lingotti, diamanti dimostrano che distanza c'è tra quello che offriamo e quello che dovremo mettere in campo. La questione, purtroppo, riguarda questi partiti e questa politica: in sintesi, la qualità più profonda del nostro sistema democratico.

E anche l'annuncio, il preannuncio di un'iniziativa di cooptazione o di cattura di Ministri del Governo attuale, appare come un errore perché avviene nel quadro non di una modifica dell'assetto politico, ma di una sua sostanziale conferma e irrigidimento. Penso che non sia il momento di tentare ulteriori furbizie. L'articolo 49 della Costituzione indica la strada maestra. I partiti o diventano case di vetro o muoiono. E dimezziamo da subito i rimborsi delle cosiddette spese elettorali. Altro che antipolitica, noi creiamo le condizioni per l'antipolitica.

PRESIDENTE. Onorevole Tabacci, la invito a concludere.

BRUNO TABACCI. Colpisce anche la pretesa arrogante di mantenere aree di vantaggi inaccettabili come l'assegnazione gratuita delle frequenze televisive. La nuova politica deve saper indicare una linea per il Paese di un rigore morale e civico inattaccabile, perché la pratica essa stessa. Per questo, i comportamenti devono essere conseguenti. Monti, da questo punto di vista, è stato ineccepibile e ha dato qualche segno che è stato certamente individuato anche fuori dall'Italia, ma non basta: l'aria deve diventare più respirabile anche per tutti noi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

[MARCO PUGLIESE](#). Signor Presidente Buttiglione, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori membri del Governo, intervengo in nome e per conto della componente politica Misto-Grande Sud-PPA, per esprimere il nostro voto al decreto-legge A.C. [5109-A/R](#), oggi al nostro esame, che comprende norme in materia di semplificazione fiscale e tributaria.

La componente politica Grande Sud-PPA, dopo aver votato favorevolmente i decreti-legge sulle liberalizzazioni e sulle semplificazioni, ritiene altrettanto doveroso, a testimonianza del grande senso di responsabilità politica e per l'interesse del Paese, votare favorevolmente anche quest'oggi. Signor Presidente Buttiglione, la pressione fiscale e tributaria italiana, con il suo 45 per cento, risulta oggi tra le più imponenti d'Europa. Di certo questo non ci fa onore nei confronti della Comunità europea, né nei confronti degli investitori, ma soprattutto non ci fa onore nei confronti degli italiani tutti. Per questo motivo il nostro auspicio, l'auspicio del movimento politico Grande Sud-PPA è con questo decreto-legge di semplificazione fiscale si possano finalmente gettare le basi per una vera riforma fiscale, più forte e più equa, finalmente a favore dei contribuenti nei confronti dello Stato.

Con questo provvedimento governativo, sicuramente migliorato in sede di VI Commissione (Finanze) alla Camera dei deputati, è stato fatto tanto ed è nostro dovere politico e morale cercare di fare di più. Fondamentale è stato rateizzare il pagamento dell'imposta municipale unica sull'abitazione principale in due o tre rate, al fine di agevolare gli utenti, così come è stato altrettanto indispensabile sbloccare i fondi che spettano alle regioni per l'edilizia sanitaria e per il trasporto pubblico locale. Tali cifre ammontano a un miliardo di euro. Altrettanto significativo è stato lo slittamento del termine dei pagamenti di stipendi e pensioni in contanti di importo superiore ai mille euro, da parte della pubblica amministrazione; slittamento fissato al primo luglio. Tra i contenuti del decreto-legge, non ci ha convinto, invece, cari signori del Governo, il tema relativo alle frequenze TV. La mia componente politica non ha votato l'emendamento in Commissione in quanto, a nostro avviso, non vi è nessun nesso, nessuna logica, tra il decreto fiscale, oggi in esame, e il tema delle frequenze TV. Tuttavia, il sottosegretario Ceriani sa benissimo che la mia componente politica, Grande Sud, ha proposto al Governo di creare una commissione *ad hoc* che possa organizzare al meglio le gare per il sistema radio-televisivo nazionale.

Su tutto, indispensabile, in questo decreto-legge, è stato tutelare i giovani da ulteriori carichi fiscali; le borse di studio rimarranno esentasse, e grazie a un emendamento che porta la mia firma, approvato in Commissione, non si applicherà più l'imposta di registro e di bollo alle fidejussioni sui contratti di locazione stipulati per gli studenti universitari. Giovani studenti che dovranno rappresentare il futuro del nostro Paese, e la sua futura classe dirigente; giovani che non dobbiamo più chiamare né cervelli in fuga né, tanto meno, talenti in uscita, ma bensì, risorse indispensabili per il futuro del Paese.

Altresì è importante evidenziare che in questo decreto ci sono una serie di provvedimenti tesi a contrastare l'increscioso fenomeno dell'evasione fiscale. Signor Presidente, Grande Sud è una componente politica ottimista e non disfattista, è una componente politica realista e non demagoga e quindi vediamo di buon auspicio i recenti segnali di ripresa economica del Paese, quali il calo del debito pubblico e la discesa dello spread, pur restando ancora alte alcune tensioni e contraddizioni che affliggono il Paese. Mi riferisco, in particolare, al debito della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, al taglio degli incentivi sulle energie rinnovabili, che rischierebbe di far morire la *green economy*, al continuo aumento delle accise sui carburanti, che sta portando ad un abbassamento dei consumi e quindi all'inflazione, ai settori in crisi come l'industria, l'edilizia, l'agricoltura, la pesca e il commercio.

[PRESIDENTE](#). La prego di concludere.

[MARCO PUGLIESE](#). Signor Presidente, mi avvio alle conclusioni dicendo che l'obiettivo fondamentale per il Paese e per tutti gli italiani è quello di raggiungere, entro il 2013, il pareggio di

bilancio e noi di Grande Sud, ribadendo il nostro voto a favore del decreto-legge in esame, lavoreremo e ci impegneremo con il Governo per raggiungere insieme questo importante traguardo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Grande Sud-PPA*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Messina. Ne ha facoltà.

IGNAZIO MESSINA. Signor Presidente, dopo i decreti-legge «salva Italia» e «cresci Italia», arriva quello sulle «semplificazioni tributarie»; vi consigliamo un cambio di titolo; mettete il vero titolo: «nuove tasse per i soliti noti e recessione per i prossimi due anni», altro che «cresci Italia». Dall'alto delle vostre poltrone state uccidendo l'economia sana, le famiglie, state suicidando le imprese e gli imprenditori per favorire banche, petrolieri e assicuratori. State svuotando i portafogli degli italiani onesti. È giusto contrastare l'evasione - e noi siamo con voi nel contrasto all'evasione - ma questo va fatto con atti concreti, con atti veri, che ancora noi, oggi, non abbiamo visto. State assumendo i difetti della peggiore politica, promettete oggi per disattendere domani. Vogliamo parlare delle norme anticorruzione? Vogliamo parlare del fondo taglia tasse sbandierato un giorno e l'indomani ritirato? Vogliamo parlare delle società a un euro per i giovani che avrebbero dovuto mettere in moto l'economia? Dovrebbero essere o ricchi, i giovani da un euro, o premi Nobel perché provate ad accompagnarli in banca con un euro di capitale sociale a chiedere finanziamenti! Vedete come li ricevono, li manderanno via a calci (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Avete eliminato dal contesto sociale i disoccupati, non se ne parla più; ormai il problema italiano sono gli occupati che stanno per perdere il posto di lavoro. Vi occupate non di creare nuova occupazione ma di come licenziare meglio, e del problema dell'articolo 18. Siete andati in giro per il mondo; il Presidente è andato in giro dappertutto e ci è venuto a raccontare, distraendoci per colpire meglio, perché non si investe in Italia: non si investe perché c'è l'articolo 18. Noi riteniamo che l'articolo 18 sia una garanzia per i lavoratori onesti ma che non c'entra niente con gli investimenti.

Siate onesti anche voi, per una volta; il Presidente, lo dica: cosa gli hanno detto gli imprenditori all'estero? Gli hanno detto la verità, ossia che non investono in Italia perché vi è una burocrazia asfissiante, sulla quale voi non siete intervenuti; un costo dell'energia tra i più alti del mondo, sul quale non siete intervenuti, anzi, l'avete aumentato; un costo del lavoro che è il più elevato (attenzione, non lo stipendio dei lavoratori, che è tra i più bassi, ma il costo da pagare allo Stato per il lavoro); e da ultimo, le tasse.

Badate, le tassazioni italiane sono le più alte d'Europa: siamo al 48 per cento per le imprese, a fronte di una media europea del 23 per cento. Ma qual è quel pazzo di imprenditore che viene ad investire in queste condizioni in Italia? Altro che articolo 18! E voi litigate pure sul numero degli esodati. Sono 65 mila? Sono 130 mila? Sono lavoratori in grave difficoltà, perché hanno perso la pensione ed il posto di lavoro, e voi fate finta di non comprenderlo.

Ancora, ci minacciate quotidianamente con la questione della Grecia, fino a ieri in conferenza stampa. Basta! Lo stiamo già vivendo l'effetto Grecia in Italia, ditelo con chiarezza! In Grecia hanno abbassato gli stipendi lasciando invariati i costi. In Italia, cosa avete fatto? Avete lasciato gli stipendi invariati agli statali, dopo di che avete aumentato le tasse, l'IMU, la benzina e il costo dell'energia (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Tutto ciò riducendo il potere di acquisto di ogni famiglia - attenzione, è un dato accertato - per 2467 euro. Capite bene: altro che incremento, altro che crescita! State tirando dalle tasche degli italiani gli ultimi spiccioli che rimangono. L'ultima è stata l'accisa eventuale per finanziare la Protezione civile. Ma volete smettere? È necessario un approccio diverso: andate a guardare gli abusi che sono avvenuti nella Protezione civile nell'era Bertolaso (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)! Andate a guardare le modalità di appalto della Protezione civile: trattativa privata, negli ultimi anni, per 10 miliardi di euro.

Se faceste delle aste ed interveniste su questo - ciò vi chiediamo - risparmiereste tanti soldi e non vi sarebbe per niente bisogno di aumentare le accise del 10 per cento. Ma questo, purtroppo, non lo

fate.

Il Presidente del Consiglio ha dichiarato, giusto ieri, che non avete ideone. Ma noi vogliamo piccole idee. Non le avete? Ve le diamo noi, delle piccole, buone idee, anche a costo zero, ma che servono per mettere in moto l'economia, non per puntare ad una recessione che voi avete conclamato fino a ieri: finanziare famiglie e imprese, questo è determinante.

Per questo, vi chiediamo: ma che fine hanno fatto i 256 miliardi di euro finanziati dalla BCE alle banche italiane? Abbiamo presentato due interrogazioni, una in Europa e una qui in Parlamento, per sapere che fine hanno fatto questi miliardi. Voi sapete che fine hanno fatto? Hanno comprato titoli di Stato? Hanno risolto i problemi dei loro bilanci? Se avessero investito solo il 25 per cento di tale somma - e su questo avreste dovuto vigilare -, questa sarebbe stata il doppio della manovra che ci state imponendo, per la quale la gente non ce la fa più ad andare avanti. Sarebbero stati 60 miliardi di euro, non da regalare, ma da investire sulle famiglie e sulle imprese.

E poi, pagateli i debiti dello Stato, anziché consentire alle imprese, con questo provvedimento che oggi andiamo ad approvare, di scontare in banca i propri crediti. Capite bene che già un imprenditore non ce la fa, e si deve presentare in banca con il credito certificato. Ma per quanto tempo dovrà anticipare? E a che tasso? Pagate i debiti tagliando la spesa pubblica, anziché dire di andare in banca a rafforzare, da un lato, le banche, e, dall'altro, ad indebolire ancora di più gli imprenditori.

Sul fisco, inoltre, un altro passaggio. Un fisco equo è un fisco che sa distinguere tra chi non vuole pagare le tasse e chi non può pagare le tasse. Voi questa distinzione non l'avete fatta, ma va fatta. Avete prorogato agli scudati il termine per far rientrare i propri capitali. Attenzione, in Russia stanno facendo lo scudo fiscale: voi ci avete messo mano con l'1,5 per cento, mentre in Russia l'aliquota per lo scudo fiscale parte da un minimo del 9 ad un massimo del 20 per cento. Tutto ciò nella Russia di Putin, e noi in Italia siamo al 6,5 per cento! Avete prorogato il termine per far pagare gli scudati e non avete bloccato le procedure di Equitalia sulle prime case degli italiani che non ce la fanno a pagare (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

È questo il modo di essere equi? Aiutare chi non ce la fa, rateizzare, dare la possibilità di pagare e abbassare gli aggi di Equitalia, anche questo va fatto. In un momento di difficoltà, abbassiamoli gli aggi e non puntiamo ai guadagni assoluti.

Sull'IMU: siete talmente condizionati che avete fatto pagare gli anziani ricoverati in casa di cura e non le fondazioni bancarie. Ma vi pare normale (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)?

Avete fatto pagare sulle dimore storiche italiane, che sono patrimonio di cultura. Avete fatto pagare gli agricoltori. È stato approvato, anche stamattina, un ordine del giorno sull'esonazione dell'IMU agricola; ne sono stati approvati tre a mia prima firma, da questo Parlamento. Eppure avete tassato stalle, fienili e beni strumentali, altro che aiutare l'agricoltura! Solo un milione di famiglie ci vive e solo 20 mila aziende hanno chiuso.

Beauty contest: ci avevamo sperato, lo devo dire con franchezza. Certo, il fatto che il presidente di Mediaset, Confalonieri, abbia impugnato al TAR, ci dice che stiamo sulla strada giusta, però è vero anche il contrario: attenzione alle fregature *a latere*. Il presidente Di Pietro ha presentato proprio questa mattina un'interrogazione parlamentare, perché non vorremmo che, nei centoventi giorni che servono ad Agcom come al Ministero per stabilire i criteri per le aste, ci sia una trattativa privata sottostante che elimini l'intervento della rinuncia e dello *stop* al *beauty contest*.

Già abbiamo qualche notizia; ve la diamo, così poi non vi svegliate e dite che non lo sapevate. Vuoi vedere che rendono inutile l'asta perché trasformano le frequenze, nel recepimento della direttiva n. 140 del 2009 dell'Unione europea che avete discusso in Consiglio dei Ministri il 6 aprile, dei videofonini, già assegnate gratuitamente, in frequenze per il digitale terrestre, sostanzialmente annullando l'utilità dell'asta?

Oppure penserete di ridurre del 50 per cento l'affitto dell'etere? O ancora: in base all'ultimo emendamento di ieri in Commissione i fondi provenienti dall'asta andranno in un fondo di rotazione a vantaggio della tecnologia e dell'innovazione, però - attenzione, ecco la fregatura - al netto del

pagamento delle indennità che spettano a chi ha rinunciato al *beauty contest*. Vuoi vedere che alla fine chi partecipa all'asta sarà anche indennizzato e, quindi, i soldi che pagherà per il *beauty contest* li riprenderà come indennizzo e, alla fine, non pagherete assolutamente niente (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*)?

È vero, il Presidente Monti ha chiesto che i partiti facciano anche loro la loro parte. È giusto: crediamo che la prima cosa che devono fare i partiti è rinunciare al finanziamento pubblico (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Noi dell'Italia dei Valori lo abbiamo fatto concretamente, non con la leggina o con la proposta di «ABC» che alla fine è veramente elementare, ma che non molla la preda, perché lascia invariati i finanziamenti.

Noi abbiamo presentato, dicendo un secco «no» al finanziamento, un *referendum* e da domani inizieremo la raccolta delle firme per iniziativa popolare, ma abbiamo rinunciato anche all'ultima *tranche* che non daremo a disposizione di tutti - sia chiaro - perché poi se la prendono gli altri partiti, ma la daremo allo Stato con un vincolo di destinazione a favore dei più deboli e di chi ha più problemi in questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Presidente Monti - anche se non c'è - avete detto di voler fare dell'equità una bandiera, ma di equo, fino ad oggi, non abbiamo visto niente. Equità, Presidente, non è certo il contenuto di questo decreto-legge e gli italiani, purtroppo, se ne sono accorti (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Moffa. Ne ha facoltà.

SILVANO MOFFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, Popolo e Territorio voterà a favore di questo decreto-legge sulla semplificazione tributaria e sul potenziamento delle procedure di accertamento. Cogliamo in questo provvedimento normativo alcuni aspetti positivi, come il riferimento alla riscossione che viene modificata, quanto al sistema della rateizzazione.

Vengono introdotte norme importanti che superano le difficoltà operative segnalate dagli operatori economici e si semplificano gli adempimenti previsti a carico dei soggetti passivi di IVA, si introducono facilitazioni per le imprese, per i contribuenti che attengono ai pagamenti in contanti, vengono semplificati obblighi di fatturazione e registrazione, si va verso una sorta di contabilità semplificata, in qualche modo vengono accentuate le misure di contrasto all'evasione e viene anche innovata la deducibilità fiscale dei cosiddetti costi da reato.

Insomma, c'è una serie di interventi che indubbiamente ha un elemento di positività. Si tratta di interventi però - consentitemi di dire - parziali rispetto al quadro complessivo di semplificazione tributaria che ci saremmo aspettati e c'è un argomento, in particolare, sul quale brevemente mi voglio soffermare e che non ci vede assolutamente in linea con le posizioni che sono state assunte dal Governo all'interno di questo provvedimento.

Ci riferiamo soprattutto all'IMU, una tassa che, per quanto mi riguarda, continuo a contrastare e a contestare perché è un balzello iniquo che colpisce la proprietà immobiliare e colpisce il cittadino. Le conseguenze perniciose dell'IMU le avremo di qui a non molto quando, indipendentemente dalla rateizzazione, questo balzello graverà enormemente sul contribuente italiano e andrà a ledere quel sacrosanto principio della proprietà privata.

Aggiungo che mi auguro che davvero si possa perlomeno accettare quello che da qualche parte viene proposto, cioè il tentativo di consentire che questo balzello abbia una durata riferita soltanto al 2012 e possa definitivamente scomparire del 2013. Tra l'altro, è stato creato un vero e proprio pasticcio dal punto di vista della riduzione del suo impatto in termini di rateizzazione perché abbiamo scaricato sui comuni e sugli enti locali un'ulteriore responsabilità e un ulteriore intervento sostitutivo che oggi le finanze locali non sono in grado di garantire.

Detto questo, consentitemi però, colleghi e Presidente del Consiglio, di soffermarmi su altre questioni che in questi giorni stanno fortemente preoccupando gli italiani e che riguardano anche quello che è emerso dal documento economico e finanziario che è stato approvato ieri dal Consiglio

dei Ministri.

Non ci aspettavamo granché da questo documento economico e finanziario sapendo che ormai siamo in una fase recessiva e che nessuno ha la bacchetta magica per uscire da questa situazione che rischia sostanzialmente di implodere nel nostro Paese. Tuttavia, ci saremmo aspettati dal Governo tecnico un qualcosa di più almeno sotto il profilo dell'indirizzo, per capire dove l'Italia possa cogliere le opportunità di crescita e di sviluppo.

Mentre noi parliamo abbiamo dati che sono assolutamente scoraggianti a livello interno e a livello europeo. Abbiamo un ISTAT che fotografa un Paese che è sempre più povero e ci dice che ormai i consumi stanno crollando e una fascia significativa del ceto medio sta ormai viaggiando verso un sistema di indigenza e di povertà assoluta. Abbiamo il Fondo monetario internazionale che ci dice che l'Italia è fuori *target*, ancora in deficit nel 2013 e, al di là di quelli che sono gli annunci che anche ieri sono stati fatti dal Governo, c'è un buco di 20 miliardi di euro che bisogna sanare per consentire di avere il pareggio di bilancio nel periodo che abbiamo prefissato con i nostri interventi finanziari.

C'è ancora uno spostamento sostanziale del carico tributario che continua a colpire il ceto produttivo, il sistema delle piccole e medie imprese. Come si fa a reggere a livello sociale, a livello economico e produttivo quando c'è un cuneo fiscale che è il più pesante in Europa e abbiamo una tassazione che ormai viaggia intorno al 45,1 per cento? Questo è il problema drammatico con la disoccupazione dilagante che aumenta in termini percentuali e che colpisce in maniera ancora più significativa l'occupazione giovanile.

Io mi auguro che ci possa essere qualche aggiustamento della riforma sul mercato del lavoro per consentire alle imprese di riprendersi e per evitare che ci sia un milione di disoccupati in più grazie a meccanismi distorsivi che rendono rigido quel mercato e non flessibile.

Ma, detto questo, io voglio richiamare il Governo su alcune proposte concrete che noi abbiamo voluto fare. Il Capo dello Stato, non più tardi di ieri, ha detto che il Governo deve fare interventi concreti. Noi ne abbiamo segnalati due in particolare, uno che riguarda la vendita del patrimonio immobiliare pubblico. Abbiamo proposto di poter usare la Cassa depositi e prestiti come serbatoio per alimentare una liquidità nei confronti degli enti locali proprietari di immobili in modo da smobilitare risorse e far sì che gli enti, che pur debbono rispettare il Patto di stabilità, possano essere messi nelle condizioni di vendere il loro patrimonio.

Invece, leggiamo sui giornali che la Cassa depositi e prestiti sta per entrare nell'azionariato dell'Acea. Non è questo ciò che serve al Paese. Serve un utilizzo della Cassa depositi e prestiti per ricreare ricchezza e circuito produttivo.

Abbiamo bisogno di intervenire sui fondi pensione complementari. Noi abbiamo accettato con grande positività l'iniziativa del Ministro Passera che ha incominciato a discutere con noi sulla necessità di smobilitare quelle risorse. Sono qualcosa come 85 miliardi, che possono rientrare nel circuito produttivo invece di finire per il 60 per cento ad alimentare la capacità di competizione dell'imprenditoria che è all'estero e che fa concorrenza a quella italiana, perché quei fondi in gran parte vengono utilizzati sul mercato finanziario estero e, quindi, comprimono e confliggono con la capacità di sviluppo della nostra economia.

Infine, voglio anche io soffermarmi brevemente su quella che è la questione politica fondamentale, perché ieri il Presidente del Consiglio ha richiamato i partiti politici a interrogarsi sul ruolo della politica e a interrogarsi su quello che devono fare per dare segnali positivi a un Paese scoraggiato, piagato e piegato. Rispetto ad un'antipolitica che ormai cavalca ogni dogmatismo, pur di distruggere il sistema politico e il sistema istituzionale, credo che sia arrivato il momento di battere un colpo. La politica si faccia sentire e non si faccia sentire attraverso l'inganno e la perpetrazione di quello che è un finanziamento pubblico dei partiti, che va cancellato. Questo lo vogliamo dire, in particolare, all'onorevole Casini, perché abbiamo letto ieri le sue dichiarazioni in merito al fatto che lui condivide la proposta ispirata dal professor Capaldo che, praticamente, trasforma il finanziamento pubblico in un finanziamento su basi volontarie, con la possibilità di defiscalizzazione per chi contribuisce alla vita del partito nel quale si riconosce.

Ebbene, noi abbiamo depositato quella proposta di legge di iniziativa popolare. È a disposizione di tutti i colleghi, dei 630 deputati. È lì, possono sottoscriverla e possiamo davvero raggiungere un risultato straordinario, che non solo cambia strutturalmente il finanziamento dei partiti, ma costringe tutti i partiti a ripensarsi, non solo adottando sistemi di trasparenza, ma anche ad essere nelle condizioni di rendersi più credibili, di rifondarsi con la democrazia interna, con la capacità di selezione della classe dirigente, con la capacità non di inseguire, onorevole Casini, come abbiamo letto stamane, il sogno di un nuovo contenitore nel quale si inseguono i tecnici del momento. La politica è qualcosa di diverso dalla tecnocrazia. Oggi i tecnici stanno lì e devono continuare a svolgere un ruolo *super partes*. Non è intelligente, istituzionalmente e politicamente, inseguirli. È sbagliato politicamente e non è intelligente sotto il profilo istituzionale. Se vogliamo che questo Governo faccia le riforme, che gli italiani si aspettano, dobbiamo metterlo nelle condizioni di essere davvero *super partes* e non essere tirato, per la giacca, da una parte e dall'altra.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Moffa.

SILVANO MOFFA. Ma dobbiamo anche alzare il livello della capacità critica, perché la politica non può star qui a batter sempre le mani, ma deve avere il coraggio di confrontarsi sui contenuti, sui problemi seri. Noi abbiamo fatto delle proposte concrete. Aspettiamo una risposta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio e di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Biagio. Ne ha facoltà.

ALDO DI BIAGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi deputati, signori del Governo, le criticità economiche e sociali del Paese sono drammatiche ed evidenti. A conferma di ciò, le previsioni del Documento di economia e finanza hanno chiarito che l'Italia non è ancora uscita dalla fase di crisi acuta, le cui conseguenze sul bilancio delle famiglie e delle imprese di certo non sono celate. Nelle previsioni, i fondamentali della nostra economia non sembrano destinati a migliorare, almeno nei prossimi due anni. Lungi da noi essere pessimisti ma, dati alla mano, la stagione dei sacrifici rischia di protrarsi ancora. Dunque, un quadro a tinte di certo non chiare ma che ci fornisce una base di partenza per inquadrare insieme lo strumento più adeguato per riportare il Paese in carreggiata. Almeno così si dovrebbe fare. In questo la pressione fiscale gioca un peso determinante. In Italia rischia di rimanere intorno al 45 per cento del PIL fino al 2015. L'avanzo primario, sebbene sia destinato a crescere, dovrà finanziare gli oneri di un indebitamento che la crisi dei debiti sovrani ha reso sempre più pesante.

Non è nostra intenzione additare il Governo come responsabile di misure impopolari e iniziative dolorose. Peccheremmo di una superficialità che non ci appartiene. Ma per salvare l'Italia qualcosa di arduo si dovrebbe pur fare. Ma sono i tempi e i modi a fare la differenza. Se guardiamo indietro, ci rendiamo conto cosa era l'Italia fino a un anno fa, come si è evoluta da novembre ad oggi e quali sono le prospettive future. Ci si rende conto che bisogna svoltare in fretta e con decisione. Eravamo diventati qualcosa di simile alla Grecia - non me ne vogliano i greci, a cui va la mia solidarietà - e questo non possiamo dimenticarlo: un Paese destinato a fallire ed a scaricare il prezzo del fallimento innanzitutto sui cittadini più poveri, perché, quando le cose peggiorano è la base che risente del maggior peso. L'Italia si cullava nell'illusione di stare meglio degli altri, come ripetevano in maniera irresponsabile non pochi esponenti del Governo precedente. L'*impasse* greca è stata superata, ma non è lontana, di certo non siamo più «l'osservato speciale» per l'eurozona, ma questa è una magra consolazione. Abbiamo oltrepassato la voragine, ma davanti a noi gli ostacoli si moltiplicano: una cosa è evitare il baratro, l'altra è ricominciare a correre.

La crescita è quella che ci manca, la fiducia dei cittadini e dei mercati le ricette per riaccendere il motore. Di certo, la partita della crescita non si gioca solo in casa: l'Europa deve avere un ruolo determinante in questo senso, magari attraverso una rinnovata *governance* dell'euro e delle relazioni

economiche e finanziarie dell'eurozona, che consenta realmente di tenere unito un continente potenzialmente diviso dai tassi di crescita e di competitività.

Bisogna avere una visione lungimirante, senza la quale è impensabile rivedere ancora il ruolo ed il futuro dell'Italia. Il nostro Paese è un malato sotto antibiotici, che deve continuare a prenderli finché non finisca l'infezione, ma perché l'infezione finisca non basta fare - come dice il Presidente Monti - i compiti a casa, bisogna avviare una cura più ampia che coinvolga tutti gli attori e più progetti.

Come forza politica che non ha subito, ma ha voluto e consentito - e sappiamo tutti a quale prezzo - la svolta politica rappresentata da questo Esecutivo, ci permettiamo di indicare la direzione di marcia che riteniamo che il Governo debba tenere, non solo per conservare il credito dell'opinione pubblica, ma per favorire quella ripresa che sola ci può mettere al riparo dei rischi del fallimento. Proviamo a spiegarci con alcuni esempi: dal 2000 al 2010 la Svezia, che è un Paese dalla robusta cultura sociale, ha ridotto la pressione fiscale di oltre 5 punti sul PIL e la spesa pubblica di 2 punti, in Italia nello stesso periodo la pressione fiscale è aumentata di un punto e la spesa pubblica di cinque: anche questo spiega la crescita svedese e l'affanno italiano. Ciò non significa che dobbiamo ridurre le tasse e la spesa pubblica domani e fare così un buco nei conti pubblici, ma che non dobbiamo considerare i livelli di tassazione e di spesa una variabile indipendente del nostro sistema economico: più le tasse sono alte, più l'economia è soffocata, più la spesa è alta e più è improduttiva.

Si continua a parlare poi del sommerso come del male assoluto: certo, ma nel contempo non dimentichiamo quanto questo sia legato alla corruzione e quanto influenzano l'andamento economico delle aziende i debiti commerciali pubblici e privati nella pubblica amministrazione che, secondo i dati del Ministro Passera, sfiorano i cento miliardi di euro. Un'azienda italiana su quattro ha ricevuto almeno una cartella esattoriale di Equitalia, ma un quarto di queste vanta crediti nei confronti della pubblica amministrazione. Questa situazione, in cui le imprese arrancano a pagare le tasse allo Stato e le regioni e gli enti locali arrancano a pagare i debiti ai creditori privati, non può essere solo risolta migliorando il sistema di accertamento e di riscossione fiscale. Va reso più efficiente e più giusto il modo in cui l'amministrazione pubblica paga i suoi fornitori. Non si può pensare che la salute economica del Paese dipenda dalla soluzione dell'evasione fiscale.

Inoltre, la crescita passa anche attraverso il superamento dell'intervento d'urgenza per ragionare sul lungo periodo, magari anche attraverso un riequilibrio della tassazione, che rischia di diventare realmente insostenibile.

Come ho già detto, ci vuole più coraggio, il coraggio di guardare avanti e di volerlo fare senza sovrastrutture e senza inutili condizionamenti. Noi questo coraggio lo abbiamo dimostrato e lo vogliamo ribadire in questa sede, perché mentre altri scommettevano sulla caduta dell'euro investendo su oro e diamanti e veicolavano capitali in Africa, noi abbiamo scommesso sul lei, Presidente Monti.

Abbiamo scommesso sulla possibilità che l'Italia si sarebbe rialzata sulle proprie gambe e avrebbe riacceso il motore. Noi siamo quelli che credono, siamo quelli che la mattina si svegliano con l'idea di poter rendere questo Paese un Paese migliore. La politica non è uguale, non siamo tutti uguali, ma in questo non possiamo essere soli, signor Presidente, accanto a noi ci deve essere anche lei; non ci deluda, i dietrofront, i tentennamenti, le contraddizioni sono qualcosa che appartiene ad altri Governi, ad altre esperienze, che ci auguriamo siano solo un ricordo lontano.

Noi ribadiamo il voto favorevole su questo provvedimento perché segna un passo avanti, sebbene parziale, rispetto all'obiettivo di rendere più giusto, efficiente e trasparente il sistema fiscale. Il gruppo di Futuro e Libertà la invita quindi, signor Presidente del Consiglio, a rendere più esplicito non solo il cammino, ma anche la meta. L'Italia ha alle spalle dieci anni perduti, non può permettersene altri (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

[GIAN LUCA GALLETTI](#). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che votiamo oggi, il decreto-legge sulle semplificazioni fiscali, si inserisce in un quadro di ammodernamento del Paese che il Governo Monti, insieme a questo Parlamento, sta portando avanti da inizio legislatura. L'obiettivo di questo tassello di riforme è dichiarato fin dall'inizio: salvare l'Italia da una condizione economica drammatica in cui si trovava fino a pochi mesi fa - noi lo diciamo oggi con responsabilità - crisi che ancora oggi non è certo superata.

Noi abbiamo sostenuto il Governo Monti sin dall'inizio, abbiamo votato con convinzione la manovra di dicembre, il cosiddetto «salva Italia», sapendo bene, colleghi, quali sacrifici avremmo chiesto ai cittadini. Con altrettanta chiarezza voglio dire che gli effetti del decreto «salva Italia» si concretizzeranno nel 2013 con aggravii fiscali forti per famiglie e imprese. Ci rendiamo ben conto delle responsabilità che ci siamo assunti nell'introdurre l'imposta sulla prima casa e nell'aumentare la tassazione delle imprese in un momento di difficoltà per il Paese, ma sappiamo che l'abbiamo fatto perché siamo consapevoli che l'alternativa a quei provvedimenti sarebbe stata solo una e sarebbe stata una situazione devastante per l'Italia. Se non avessimo, colleghi, approvato quei provvedimenti oggi l'Italia sarebbe nelle condizioni della Grecia, con la disoccupazione al 50 per cento, con una crisi fortissima per le imprese e lì sì con le famiglie che fanno fatica ad arrivare a fine mese. Questo non ce lo dobbiamo scordare.

Le opposizioni sostengono che quella manovra non è servita a nulla, ma io voglio rispondere a questa accusa con dei dati: l'IMU che abbiamo introdotto con il decreto «salva Italia» vale 9 miliardi di euro, dopo quel decreto-legge gli *spread* sui nostri titoli di Stato si sono ridotti prima di 300 punti, poi si sono assestati a meno 200 punti rispetto a dicembre. Il risparmio di costi per lo Stato dato dall'abbassamento del costo del debito vale oltre 10 miliardi di euro; vuole dire che quella manovra è servita ai conti dello Stato per oltre 20 miliardi di euro ed è questo il valore dei sacrifici che noi abbiamo chiesto ai cittadini italiani. Se non l'avessimo chiesto, oggi il Paese sarebbe in una condizione, lo ripeto, disperata (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

Abbiamo compiuto questa scelta, lo ricordo a tutti, senza polemizzare con chi ha avuto più responsabilità di noi a creare quella situazione, anzi abbiamo apprezzato anche pubblicamente il senso di responsabilità del PD e del PdL ad appoggiare questo Esecutivo, Esecutivo da noi auspicato per anni e che sta dimostrando nei fatti di fare le cose che servono al Paese, ma con altrettanta determinazione siamo convinti che chi oggi attacca il Governo e la maggioranza che lo sostiene imputando a loro la responsabilità dei sacrifici richiesti agli italiani può stare tranquillo, non incasserà il dividendo sperato. Mi riferisco in particolare alla Lega, a quella Lega Nord di Governo e di opposizione, che quando noi chiedevamo ad alta voce le riforme importanti per questo Paese difendeva a spada tratta i furbetti delle quote-latte (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*). La situazione è imputabile in gran parte a quella politica, fatta di *spot* elettorali e non di cose concrete. Guardate, lo diciamo con responsabilità anche oggi, non è il tempo della demagogia fiscale. Il percorso che abbiamo davanti è ancora lungo ed è ancora in salita. Oggi, se vogliamo far crescere l'Italia e l'Europa, lo strumento è un altro ed è solo uno e passa attraverso l'ammodernamento del sistema produttivo e del sistema Paese. Bisogna dirlo: le semplificazioni fiscali, insieme alle liberalizzazioni, alla riforma del fisco, alle riforme istituzionali e alla riduzione del numero dei parlamentari sono le uniche leve che abbiamo a disposizione oggi per combattere le crisi moderne.

Non voglio però eludere un tema, colleghi: la riforma dei partiti rientra a pieno titolo nel quadro di modernizzazione del Paese. Ricordatevi e ricordiamoci tutti che di populismo e demagogia si muore. I partiti sono indispensabili per assicurare la democrazia. Senza le risorse per il loro funzionamento solo i più ricchi in futuro si potranno permettere un partito. Sarebbe però altrettanto sbagliato ed inopportuno se la politica, in un momento in cui chiede sacrifici agli italiani, non fosse la prima a farli. Per questo stamattina il Presidente Casini ha depositato, a nome di tutto il gruppo parlamentare, una proposta di legge per azzerare gradualmente i rimborsi elettorali dello Stato ai partiti, sostituendoli con un meccanismo trasparente, che permetta ad ogni singolo cittadino di

scegliere se e quale partito finanziare, godendo di un credito di imposta. Ma questo, colleghi, non sarebbe ancora sufficiente. Rimane il grandissimo problema della trasparenza e del controllo dei bilanci dei partiti. Per questo abbiamo deciso, insieme al PD e al PdL, di presentare, nei giorni scorsi, una proposta di legge sulla trasparenza e i controlli dei bilanci dei partiti. Noi non siamo mai stati giustizialisti e non lo diventeremo certo oggi. Non abbiamo agitato mai il cappio in Aula, come altri hanno fatto tempo fa, anzi ci auguriamo per la credibilità della politica intera che la Lega non resti vittima proprio di quel cappio che ha esibito in Aula (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

Ma il controllo e la trasparenza dei bilanci l'UDC li vuole e li vuole subito, per dimostrare a tutti gli italiani che ha speso i soldi per la legittima attività politica, al contrario di altri che li hanno spesi per fini personali. Se qualcuno, sia chiaro, ostacolerà con ostruzionismi e furbizie regolamentari l'iter di approvazione di questa proposta di legge si dichiarerà automaticamente colpevole davanti agli italiani. Non basta un colpo di scopa per prendere in giro i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

Le semplificazioni fiscali, insieme alla riforma del fisco approvata nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri, sono propedeutiche alla crescita. La crescita non si fa né con un provvedimento né in un giorno, ma si fa nel tempo, con un complesso di provvedimenti. Il problema dei sistemi fiscali non è, colleghi, solo la loro onerosità, ma è soprattutto la loro complessità e la poca trasparenza. Un sistema fiscale complicato e opaco favorisce gli evasori e penalizza i contribuenti onesti, un sistema fiscale complicato e opaco spaventa e preoccupa gli investitori stranieri e fa perdere occasioni importanti per lo sviluppo del Paese, un sistema fiscale complicato e opaco aumenta il lavoro nero e lo sfruttamento. In questo provvedimento ci sono norme agevolative che noi abbiamo richiesto con forza per l'agricoltura, forme di semplificazione per il pagamento dell'IMU e semplificazioni di adempimenti fiscali. Certo, non sono ancora sufficienti e un rilevante contributo verrà proprio dal provvedimento sulla fiscalità che esamineremo nei prossimi giorni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa crisi passerà quando avremo saputo ripensare completamente il nostro modo di vivere, quando avremo capito che assicurarsi beni e servizi oggi finanziandoli a debito significa chiedere ai figli di pagarli in futuro, quando avremo capito che la strada per ridurre consistentemente la spesa pubblica, invece di aumentare la pressione fiscale, passa per la riduzione del perimetro dello Stato, che la vera *spending review* consiste nel capire quali spese e quali servizi siano ancora sostenibili in termini di finanza pubblica. Questa crisi passerà quando l'Europa sarà più forte sui mercati e non si limiterà solo a seguire il corso, così come sta facendo, ma sarà capace di orientarne le scelte.

Questa crisi passerà quando la politica dimostrerà di avere abbandonato per sempre un Paese fatto di contrapposizioni e di protezioni di interessi particolari e saprà mettere al centro dei propri interessi il futuro dei più giovani e, soprattutto, gli interessi di tutti gli italiani.

Questa crisi passerà quando l'Italia avrà coraggiosamente portato a termine le riforme indispensabili per rendere questo Paese più competitivo, più moderno e più semplice.

Per questo votiamo a favore di questo provvedimento che si inserisce a pieno titolo nell'ammodernamento dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buonanno. Ne ha facoltà.

GIANLUCA BUONANNO. Signor Presidente, membri del Governo, questo è un provvedimento che si intitola «semplificazioni tributarie». Se le semplificazioni tributarie sono come quelle che avete scritto voi, cambierei il titolo e metterei «complicazioni tributarie» perché avete complicato ulteriormente il sistema del nostro Paese. Perché? Facciamo l'esempio più semplice, più popolare e, ahimè, anche quello che sarà la grande stangata per i cittadini italiani: l'IMU.

Ancora oggi - parlo da sindaco - non so cosa devo fare con l'IMU rispetto ai miei cittadini perché

voi non siete stati capaci di dirci che cosa esattamente volete. Avete deciso, all'ultimo momento, di non presentare la stangata a giugno e di rateizzare l'IMU in tre rate, come se il cittadino italiano avesse tre portafogli e, a seconda delle rate che deve pagare, paga di meno (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Nella realtà, è una stangata bella e buona, dove voi del Governo - che siete venuti qui pomposamente dicendo, cinque mesi fa: «Noi veniamo a risolvere i problemi che voi non siete stati capaci di risolvere» -, dopo cinque mesi, siete riusciti a mettere quindici fiducie! In quest'Aula, c'era un'ipocrisia talmente grande, come c'è ancora oggi, per cui la gente si alzava e si lamentava perché non vi era una discussione democratica e perché non andava messa la fiducia su tutto. Voi siete arrivati qui e fate ben peggio del Governo precedente, ma, adesso, nessuno dice più niente! Potete mettere le fiducie anche tutti i giorni che intanto, da sinistra a destra, stanno tutti muti perché va bene così (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Non va bene niente perché con l'IMU che voi avete messo - perché con un'idea «volpina» questa IMU l'avete ripresa da un provvedimento che noi avevamo pensato per il 2014 e, cioè la vecchia ICI - fate pagare anche i fienili, le stalle! Avete adottato il provvedimento anche per chi è in casa di riposo e ha la sua casa! Andate a tassare anche loro! Non avete neanche previsto all'interno del provvedimento un aiuto per i portatori di *handicap* e poi venite qui a farci la morale! Viene la Fornero a piangere e non si degna neanche di pensare ai portatori di *handicap* (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Oppure, così come abbiamo visto, usate i sindaci per fare gli esattori per conto dello Stato, perché voi non dite neanche che il 50 per cento di quello che si raccoglierà, ovviamente, dovrà andare nelle casse dello Stato!

Poi, naturalmente, voi siete stati anche così bravi da fare una cosa molto elegante, cioè avete preso la tesoreria di tutti i comuni, di tutte le province e di tutte le regioni, ne avete fatto un solo blocco e l'avete portato a Roma! Altro che federalismo, altro che "ognuno può gestire i suoi soldi! Avete fatto un'operazione che mi ricorda, quando ero bambino, l'Unione Sovietica di Breznev, cioè esattamente tutto in un solo posto perché decidete voi e noi, come dei bambini, dovremmo venire, ogni volta che dobbiamo spendere dei soldi come sindaci, a bussare alla porta e chiedervi, per cortesia, se ci date i soldini che sono i nostri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! In più, perdiamo pure gli interessi con le banche perché voi difendete le banche, perché siete amici dei banchieri e perché fate provvedimenti per aiutare i banchieri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

In più, ovviamente, quando si parla di banche... poi vi è un Ministro, Passera: mi auguro che vi sarà, un giorno o l'altro, l'apostrofo. Invece di Passera, passerà, perché lei come Ministro, in cinque mesi, non ha fatto niente altro che dire che vi erano delle idee, ma lei queste idee non le ha mai applicate (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

[TERESA BELLANOVA](#). È un accento!

[GIANLUCA BUONANNO](#). Posso andare avanti, signor Presidente?

Dopodiché, noi abbiamo fatto anche una proposta per quanto riguarda l'IMU, cioè, invece di andare a colpire la prima casa, invece di andare a colpire la gente che comunque ha lavorato una vita per avere una casa, la gente che fa fatica a pagare il mutuo, noi abbiamo proposto di andare a prendere i soldi - 3,5 miliardi di euro circa per la prima casa - da chi i soldi li ha! Chi ha un reddito dai 90 mila euro in su deve partecipare con una spesa più importante, per fare in modo che vi sia questo introito! Quindi, cominciamo a far pagare i soldi a chi ha più soldi, non a chi ha meno soldi.

Cominciamo a far pagare veramente le tasse a chi ha la possibilità di poterlo fare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Questo mi fa pensare - dalle urla della sinistra - che mi dispiace che questa politica la facciamo noi della Lega perché loro ormai non sono più di sinistra, sono un oggetto non identificato come gli UFO (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Abbiamo poi il risultato che questo Governo è arrivato e cosa ha fatto? Ha toccato le

pensioni, ci siamo ritrovati gli esodati, e non sappiamo ancora oggi, tra INPS e Governo, chi è che ha ragione su quanti sono, ma nel frattempo questa gente ha perso il lavoro perché è rimasta a casa, pensando di andare in pensione, ma la pensione non ce l'ha e sono in un limbo. Mi piacerebbe che qualche componente del Governo fosse al posto di qualche esodato, e poi magari cambierebbe anche idea su come invece vive questa gente che non sa più dove stare e come campare.

Poi abbiamo un Presidente del Consiglio che dieci giorni fa è andato in Cina e ha detto: l'Italia ormai è uscita dalla crisi, abbiamo risolto gran parte dei problemi. Poi con il fuso orario è tornato in Italia e ci ha detto ieri e l'altro ieri: guardate che rischiamo ancora di fare la fine della Grecia, guardate che qui la situazione non va bene (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Il signor Monti è quello che anche l'altro giorno davanti ad un gruppo di volontari ha detto: anch'io sono un volontario. A me hanno insegnato che chi fa il volontario non prende soldi, e uno che è senatore a vita il volontario non so dove lo vada a fare, e intanto fa anche il Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Dico al signor Monti che magari il fuso orario gli ha fatto cambiare un po' le dinamiche. E poi fa degli esempi secondo me terrificanti. Ieri ha detto che in Grecia ci sono stati più di mille 700 suicidi e in Italia questo non capiterà, come se la morte di un uomo che si suicida perché imprenditore e perché in difficoltà non abbia un valore come quello che c'è in Grecia. Adesso useremo anche lo *spread* per i suicidi, perché si parla di tutto ormai (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Noi facciamo il confronto con la Grecia: abbiamo meno suicidi di voi quindi siamo più bravi, stiamo meglio.

Sono cose che la gente non riesce effettivamente a capire e non le deve capire, se non il fatto che questo Governo continua parlare ma non a fare i risultati. Se voi governanti veniste magari in Val Sesia dove sono io, vedrete come si sta in mezzo alla gente, quali sono i problemi, quali sono le difficoltà. Se volete aiutare le imprese, le imprese si aiutano quando si possono pagare le imprese quando svolgono il lavoro, e invece questo sistema che è stato inventato grazie anche al vostro contributo dice che le imprese, se non pagano le tasse nel giorno giusto, al momento giusto, vengono stangate dallo Stato, mentre lo Stato quando deve dare i soldi alle imprese dice: aspetta perché te li darò tra un po'. Complimenti! Il Ministro Passera ci aveva garantito qualche mese fa che aveva la sua «ideona» per pagarle con i titoli di Stato. Mi auguro, signora Ministro, che questa sua «ideona» arrivi veramente, e cioè che si riesca a pagare quei 60 - 70 miliardi che le imprese italiane aspettano dallo Stato, mentre lo Stato diventa brutto e cattivo con Befera ed Equitalia perché ti chiede fino all'ultimo centesimo, e se non paghi ti stanga con delle percentuali da usurai (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). È lo stesso Befera che ci dice, noi vogliamo fare il bollino blu (come se fosse la banana Chiquita) e lo mettiamo ai commercianti, nei negozi, perché quelli con il bollino blu sono quelli che pagano realmente le tasse. Io il bollino blu lo metterei sulla fronte di tanti funzionari di Equitalia che, quando parlano con il cittadino che gli paga lo stipendio, dovrebbero comportarsi in maniera corretta, dovrebbero instaurare un rapporto collaborativo. Invece, fanno tutti i saputelli e pensano sempre «il voglio, posso e comando». No, non siamo la Gestapo, noi vogliamo un'agenzia, Equitalia, che faccia le cose ma in maniera corretta senza essere denigratoria contro chi ha difficoltà a pagare le tasse. Certo, ci sono gli evasori fiscali. Bisogna colpirli senza paura, ci mancherebbe altro, ma c'è tanta gente che oggi non riesce a pagare le tasse non perché non ha voglia di farlo, ma perché è in difficoltà, perché c'è crisi, perché c'è un sistema che non funziona, perché, voi non siete ancora riusciti a cambiare il famoso Patto di stabilità. Noi comuni, quelli sani, avremmo voglia di pagare di più le imprese, di fare più lavori, ma se non ci date il permesso per farlo non riusciremo mai ad andare avanti.

Poi c'è un'altra parte del Paese che invece continua a produrre, sì, debiti. Perché se a noi chiedete sacrifici c'è un'altra parte del Paese che non è capace neanche di fare i bilanci della sanità, delle proprie ASL, perché non sanno neanche quanti debiti hanno, e chiedono sempre a Pantalone di pagare.

Il nord, Piemonte, Lombardia e Veneto, le tre regioni messe insieme, «regalano» circa 70 miliardi di euro al resto del Paese ogni anno. Ma noi siamo stufi di pagare per gli altri; noi vorremmo che questo Paese venisse sistemato, come noi chiedevamo con il federalismo fiscale, cosa, invece, che

non sta avvenendo. Voi, al contrario, siete bravi a dirci: mi raccomando non spendete più del necessario. Ma proprio voi, quindici giorni fa, avete approvato una legge, votata dalla sinistra e dalla destra, senza copertura finanziaria e, poi, venite a dire a noi che cosa dobbiamo fare. Ripeto: senza copertura finanziaria. Oppure avete previsto il pareggio di bilancio nel 2013 e sapete già che non avverrà.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Buonanno.

GIANLUCA BUONANNO. Chiudo con una piccola parentesi che è questa: noi gruppo della Lega Nord Padania viviamo un momento non facile, ma siamo qua a dire che lottiamo sempre, che siamo tanti, che ci sono tanti militanti e tanti amministratori con la voglia di portare avanti la questione del nord e con l'orgoglio di combattere per fare in modo che il nord abbia sempre la vittoria in tasca perché se lo merita e perché paga sempre anche per gli altri (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

SERGIO ANTONIO D'ANTONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a sentire i colleghi della Lega Nord Padania, per ultimo quello che abbiamo ascoltato, sembra che siano stati su Marte, che abbiano vissuto un'altra vita. Se siamo ridotti dove siamo ridotti, se siamo costretti a prendere questi provvedimenti, se dobbiamo fare questo tipo di politica, è perché per otto anni negli ultimi dieci voi ci avete «sgovernato», avete ridotto l'Italia in una condizione tale per cui era indispensabile aprire una pagina nuova con un nuovo Governo, assumendosi le responsabilità che questo meritava (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). È quello che il Partito Democratico ha fatto, proprio perché gli errori, le ingiustizie, le grandi incapacità che avete dimostrato in quegli otto anni ci hanno ridotto in queste condizioni. E venite a fare la predica; ma la predica a chi? Dovete farvela da soli, davanti allo specchio e dire che avete sbagliato tutto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), dividendo il Paese, nord contro sud, italiani contro immigrati, quando era necessario fare coesione, quando era necessario riaprire ed affrontare la crisi per quello che era. L'avete negata e per questo siamo qui. Ed è per questo che il Partito Democratico si è assunto delle responsabilità che non gli competevano; il PD poteva fare un'altra scelta, andare alle elezioni, vincerle, ma noi non ci siamo sentiti di lasciare il Paese in una condizione disperata. Ci siamo assunti le nostre responsabilità e l'abbiamo fatto con senso di serietà come un grande partito che fa prevalere gli interessi del Paese rispetto agli interessi di parte, quello che dovrebbero fare tutti e che il PD ha fatto. È per questa ragione che siamo qui a convertire questo decreto-legge che viene dopo il salva-Italia, che viene dopo le liberalizzazioni, che viene dopo tutta quella politica che serve a salvare il Paese, a risanare i conti e, insieme, ad avviare lo sviluppo, la crescita, il lavoro. Noi abbiamo bisogno sicuramente di rigore, abbiamo bisogno di equità, abbiamo bisogno di crescita. Il rigore è facile, basta essere seri e il Governo lo sta facendo. L'equità è più difficile, è da costruire pezzo per pezzo, in un'Italia disuguale per ceti e per zone, ma questa è l'unica strada: costruire equità. Si costruisce con una politica seria, con una politica concertata con le grandi parti sociali, con una politica in cui vi sia partecipazione dei cittadini e dei lavoratori nell'impresa, con una politica che faccia coesione tra nord e sud per uscire dalla crisi. È chiaro che non tutto va bene; che le tasse sono alte lo sappiamo tutti, è inutile denunciarlo. Il problema vero, il problema che abbiamo davanti, è un altro, è come si fa ad abbassarle. E c'è un solo modo per abbassarle: fare una grande lotta contro l'evasione fiscale. Questa è l'unica strada maestra che è possibile percorrere. Quello che non avete fatto voi negli ultimi otto anni, colleghi della Lega; negli ultimi dieci anni voi siete stati al Governo per otto anni. Abbiamo ereditato questa condizione: un Paese caratterizzato da tre «E»: evasione, elusione, erosione. Noi ne abbiamo una quarta che è quella che deve vincere, è quella che si chiama equità. Equità, equità! C'è una sola maniera: far pagare le tasse a chi non le paga, come ha detto il Presidente Napolitano. Fare in modo che si diffonda nel Paese quel senso

civico indispensabile. Mettere in moto una politica che non dia tregua agli evasori: se prenderemo dagli evasori quello che oggi gli evasori non danno, potremo abbassare le tasse. Quella vecchia frase tanto nuova: pagare meno per pagare tutti. Infatti, questa è la strada maestra. Non ce n'è un'altra. Non è possibile percorrere altre scorciatoie nelle condizioni in cui ci troviamo. Ma per ottenere tutto questo abbiamo bisogno di strumenti e il decreto-legge «salva-Italia», prima e ora questo ce ne dà alcuni. Prima il decreto-legge «salva-Italia» rispetto alle banche che devono fornire tutti i conti dei loro clienti proprio per fare in modo che la lotta all'evasione si possa portare avanti. Ed ora aggiungiamo con il decreto-legge in esame l'obbligo di fornire clienti e fornitori perché questo dà un altro contributo e poi aumentiamo la tracciabilità. Sono queste le strade: meno contante circola, meno evasione c'è; meno lavoro nero c'è; meno lavoro sommerso c'è, meno corruzione c'è. Questa è la strada: bisogna fare di tutto perché si faccia la tracciabilità e si paghi con meno contante. L'Italia deve prendere questa strada. Con questo Governo la sta prendendo. Per questo ci siamo assunti le nostre responsabilità, al contrario di voi e dell'Italia dei Valori che fa bassa demagogia anche questa volta. Equità significa modificare l'IMU. Parliamo con grande franchezza: l'IMU è una tassa pesante ma indispensabile. Tuttavia, il 50 per cento degli italiani non pagherà l'IMU sulla prima casa. È inutile fare terrorismo: non la pagheranno perché le condizioni sono tali che portano a questo risultato con le agevolazioni e le detrazioni. Sulla restante metà, il pagamento medio sarà di 280 euro. L'IMU diventa pesante dalla seconda casa in su: la terza, la quarta, la decima casa. In quel caso è pesantissima (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Questa è equità: finalmente una forma di patrimonio che si colpisce dopo molti anni di libertà di aver dato, come avete fatto voi, di più a chi aveva di più e nulla o niente a chi aveva nulla o niente. Ecco perché è indispensabile che facciamo un passo avanti e i comuni lo hanno proposto. Chiediamo al Governo di aprire questo tavolo con i comuni, con l'ANCI perché si possa fare un nuovo patto di stabilità anche tenendo conto dell'IMU e anche facendo in modo che si apra una stagione di nuovi investimenti, piccoli investimenti, che i comuni possono effettuare per dare lavoro. Equità vuol dire anche avere escluso L'Aquila dal pagamento dell'IMU perché equità significa non colpire zone già disastrose, già colpite pesantemente. Equità significa aver abbassato l'IMU al settore agricolo. Si può fare di più e faremo di più. Equità significa anche diminuire le accise sulle piccole imprese proprio per fare in modo che vi sia più sviluppo, il che è previsto in questo decreto-legge. Equità significa - cosa di cui non parlate - evitare anche questo cosiddetto *beauty contest*. Quando è necessario approvare un provvedimento discutibile si usa un termine inglese, *beauty contest*. In italiano significa che si davano le frequenze gratuite a chi ne era già titolare: questo è italiano. Con questo decreto-legge le frequenze vanno all'asta ed è una vecchia richiesta di tutto il centro-sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Italia dei Valori farebbe bene a valorizzarla e non a fare demagogia come ha fatto oggi proprio non affrontando questi temi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Significa in sostanza ricavare da questo bene pubblico - le frequenze - delle risorse per fare investimenti, per determinare una nuova strada. Allora non di sole tasse noi dobbiamo vivere, ma di equità, di sviluppo e di lavoro. È per questa ragione che noi puntiamo molto, con la delega fiscale, alla riforma fiscale ed è per questa ragione che noi pensiamo che non di sole tasse dobbiamo vivere. Vi è stata una riforma delle pensioni che è tra le più avanzate d'Europa e noi la difendiamo, anche se è rimasto un problema irrisolto e il Governo lo deve risolvere: questo degli esodati. Anche il termine è sfortunato, come sono sfortunate queste persone. Nessuno può restare senza pensione e senza lavoro. Il Governo e lo Stato se ne devono fare carico come di un problema essenziale di giustizia e di serietà (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Il Partito Democratico si batterà con tutte le sue forze perché questi principi di equità, di serietà, di impegno e di crescita vengano messi al primo posto, per fare in modo che l'Italia svolti. L'Italia può svoltare: con noi sicuramente svolterà (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casero. Ne ha facoltà.

LUIGI CASERO. Signor Presidente e onorevoli colleghi, le analisi economiche di questi ultimi giorni confermano un quadro macroeconomico chiaro, negativo e contraddistinto da dubbi e timori per il futuro dell'Italia e dell'Europa. Per permettere al nostro Paese di uscire da un naturale indirizzo di declino determinato da fattori di debolezza sia nazionali sia internazionali, è necessario che tutti - e sottolineo tutti - lavorino in un quadro realistico e che indirizzino la loro azione verso obiettivi unitari e ben definiti. Da queste considerazioni nasce la scelta di sostenere un Governo tecnico che, potendo superare molte delle debolezze dell'agire tradizionale della politica, naturalmente caratterizzata da un forte contrasto e da divisioni, possa favorire l'unione delle forze verso il raggiungimento di obiettivi necessari al futuro del Paese. In questo quadro ancora oggi noi abbiamo votato la fiducia al Governo Monti. È però fondamentale definire in modo ancora più ficcante l'azione del Governo, per permettere al Paese non solo di superare questa fase di difficoltà, ma di avere una prospettiva futura. Senza una prospettiva futura, sarà difficile uscire da questo momento negativo. Esiste quindi la necessità di mantenere, come obiettivo prioritario dell'azione di Governo, la stabilità finanziaria futura, la salvaguardia dei conti del Paese; però sappiamo tutti che senza un progetto di sviluppo futuro da integrare al rigore economico, la sopravvivenza sarà difficile. E per cercare di mantenere i nostri conti in ordine e favorire una politica di sviluppo, dobbiamo al più presto implementare l'azione di Governo con un'operazione che noi abbiamo definito dei tre «meno». In sintesi: meno tasse, meno spesa pubblica e meno debito (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

La pressione fiscale toccherà nel 2012 il livello *record* del 45 per cento e forse questo limite verrà anche superato. Siamo di fronte ad uno degli indici più alti d'Europa, al vero elemento di freno dello sviluppo futuro. Se è vero che la crescita non si fa per decreto, noi siamo convinti che diversi decreti di riduzione delle tasse potranno favorire la crescita stessa. Chiediamo quindi al Governo di predisporre velocemente un progetto che preveda una riduzione della pressione fiscale verso le famiglie e verso le imprese. La pressione fiscale troppo alta non permette una politica di sviluppo e con questo sistema fiscale non possiamo pensare di far sviluppare in futuro il nostro Paese. Riteniamo quindi che la delega fiscale dovrebbe contenere una previsione di riduzione delle tasse, almeno nel medio periodo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Appena si reperiranno i fondi e le condizioni di bilancio lo permetteranno, si dovrà iniziare a detassare i redditi reinvestiti nelle attività imprenditoriali ed iniziare a detassare il lavoro (mi riferisco a tutti i tipi di lavoro: quello dipendente e quello indipendente) e solo così si potrà favorire lo sviluppo. I fondi per ridurre la pressione fiscale dovranno essere reperiti, in buona parte, dalla riduzione della presenza dello Stato nell'economia (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*) e, dall'altra parte, da una più efficiente azione di recupero fiscale.

Apprezziamo molto il fatto che, in questo decreto-legge, il Governo abbia accettato la proposta del Popolo della Libertà, avanzata dal segretario nazionale del nostro partito, Angelino Alfano, di prevedere una rateizzazione dell'IMU sulla prima casa (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Siamo molto preoccupati degli effetti sociali che potranno avere queste nuove tasse sugli italiani e, quindi, apprezziamo questo intervento. Allo stesso modo, apprezziamo il fatto che oggi sia stato accolto l'ordine del giorno del Popolo della Libertà che prevede di cercare di valutare l'opportunità di individuare le risorse per definire l'IMU sulla prima casa *una tantum* e non una tassa continuativa (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Per reperire le risorse necessarie, chiediamo al Governo di dedicarsi in modo più approfondito su due temi: in primo luogo, il taglio della spesa pubblica improduttiva a partire dalla *spending review*. È ora che il cosiddetto piano Giarda venga presentato ed attuato e che si superino le resistenze, sia a livello dei singoli Ministeri che degli organi decentrati dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). E con i primi risparmi ottenuti, noi chiediamo al Governo di non attuare l'aumento dell'IVA previsto per settembre, che determinerebbe, come voi sapete, un'ulteriore contrazione dei consumi e un ulteriore aumento della pressione fiscale (*Applausi dei deputati del*

gruppo Popolo della Libertà).

Inoltre, chiediamo di intervenire sul debito pubblico. Il Ministro Grilli, giustamente, sostiene come sia fondamentale far capire agli investitori internazionali che il deficit pubblico non esisterà più in futuro, ma non possiamo restare inerti di fronte alla montagna del debito pubblico italiano. Al più presto, è necessario che il Governo predisponga - e se il Governo non lo farà, il Popolo della Libertà presenterà un progetto al riguardo - una terapia antidebito, un grande progetto di abbattimento del debito pubblico che faccia dimagrire lo Stato e non faccia impoverire le imprese e i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Bisogna valorizzare e mettere sul mercato *asset* pubblici non strategici, evitando di chiedere altri sacrifici agli italiani, allargando gli spazi di mercato e riducendo la presenza pubblica, ancora oggi, eccessiva in economia. Le disponibilità immediate derivanti dal risparmio di spesa sugli interessi devono servire per iniziare a ridurre la pressione fiscale e per fare politica di sviluppo.

Inoltre, noi chiediamo che vi sia una più efficiente ed equa azione di recupero fiscale, che deve essere articolata fundamentalmente su cinque strumenti. In primo luogo, abbassare le tasse, perché con tasse più basse si riesce a recuperare sicuramente di più. In secondo luogo, semplificazione delle norme e delle procedure: anche noi, che siamo esperti della materia, spesso, facciamo fatica a comprendere il sistema fiscale italiano, figuratevi i contribuenti. In terzo luogo, rendere più efficienti e moderni gli uffici fiscali e le commissioni tributarie.

Ci sono altre due proposte che vogliamo fare. La prima: una forma di consulenza preventiva degli uffici finanziari a favore delle imprese. In termini tecnici, significa *ruling*: vuol dire che le imprese che vogliono investire devono sapere prima se la loro operazione è corretta, oppure no; è una cosa che ci chiedono le imprese straniere, attuiamola nella delega fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Quinto punto: io penso che sia giunto il momento di introdurre in Italia il contrasto di interessi, cioè permettere di rendere scaricabili fatture e ricevute (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Capiamo che dal punto di vista della scienza delle finanze è una norma considerata grossolana, ma uno Stato che ha più di 100 miliardi di euro di evasione fiscale deve accettare norme grossolane per ridurre l'evasione fiscale. Il primo esempio è stato fatto con le ristrutturazioni edilizie: è andato molto bene, non si vede perché non si possa ripetere questo esperimento (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Signor Presidente, noi riteniamo che il Governo si debba muovere su questa linea e, se saprà farlo, il nostro appoggio sarà sicuramente più forte e consolidato. È necessario ridare una speranza agli italiani. In questi giorni, abbiamo detto che ci troviamo in un tunnel molto buio: se non accendiamo una luce in fondo al tunnel, difficilmente, gli italiani potranno uscire da questa situazione. E la luce è la luce della riduzione della pressione fiscale (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Se questo Governo lavorerà su questo progetto, troverà il nostro consenso e, spero e penso, il consenso e la soddisfazione di tutti gli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto finale.

Prima di procedere alla votazione finale, vorrei segnalare che è presente in tribuna una delegazione di colleghe e colleghi parlamentari provenienti da ventuno Paesi per partecipare alla seconda Conferenza internazionale dei leader parlamentari progressisti, promossa dal Partito Democratico, che si terrà oggi e domani presso la Sala della Regina. Da parte della Presidenza e dei colleghi un cordiale saluto (*Applausi*).

Rivolgo, inoltre, un saluto altrettanto cordiale ai docenti e agli studenti del liceo scientifico Giotto Ulivi di Borgo San Lorenzo (Firenze), che stanno assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

(Coordinamento formale - A.C. [5109-A/R](#))

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata al coordinamento formale del testo approvato. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Votazione finale ed approvazione - A.C. [5109-A/R](#))

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5109-A/R, di cui si è testé concluso l'esame.

Dichiaro aperta la votazione. Onorevole Miccichè.

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: S. 3184 - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 2012, n. 16, recante disposizioni urgenti in materia di semplificazioni tributarie, di efficientamento e potenziamento delle procedure di accertamento» (*Approvato dal Senato*) (5109-A/R):

Presenti 528

Votanti 514

Astenuti 14

Maggioranza 258

Hanno votato *sì* 445

Hanno votato *no* 69

(La Camera approva).

Prendo atto che la deputata Centemero ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto favorevole.